

Le varie fasi dell'attività politica di Pericle nella biografia plutarchea

Pericle, figlio di quel Santippo che aveva comandato la flotta ateniese vittoriosa contro i Persiani a Micale (479 a.C.), e di Agariste, che apparteneva alla nobile famiglia degli Alcmeonidi, nacque ad Atene verso il 495 a.C. e trascorse i suoi primi anni nel tempo in cui si veniva rafforzando in città il governo democratico istituito da Clistene. Entrato nella vita pubblica poco più che trentenne, si orientò verso il programma di espansione politica e commerciale sostenuto da Temistocle, in contrasto con la tendenza filolacónica e antipersiana rappresentata da Aristide.

Contro il conservatorismo di Cimone, figlio di Milziade, che, spariti di scena in seguito ad ostracismo Temistocle Aristide, era divenuto il dominatore della politica ateniese, Pericle aderì al partito democratico di cui era a capo Efiante e, dopo aver condiviso con lui la vittoriosa lotta contro l'Areopago, baluardo dell'aristocrazia conservatrice, invano difeso da Cimone, quando Efiante fu assassinato da sicari, gli subentrò nella *leadership* del partito democratico.

Per quasi trent'anni a capo del governo di Atene, Pericle, con un completo capovolgimento della politica estera attuata dal partito conservatore, si propose il predominio nella penisola ellenica e, strettamente connessa con questo, l'espansione imperialistica nel Mediterraneo orientale, nei territori soggetti al Gran Re di Persia (per i particolari di questa politica di impero, cfr., in questa antologia, l'Introduzione a "La Pentecontaetia").

L'ingerenza di Atene nelle vicende del Peloponneso in appoggio alla democratica Argo e le provocazioni nei confronti della Lega peloponnesiaca portarono nel 457 a una guerra con Sparta che ebbe termine con la tregua propiziata dal filospartano Cimone, richiamato dall'esilio, seguita nel 445 da una pace trentennale tra le due *poleis*.

Sull'altro fronte, la disfatta subita in Egitto dagli Ateniesi intervenuti a più riprese in appoggio agli insorti contro il dominio persiano, solo in parte compensata dalla vittoria navale presso Salamina cipriota (450-449), indusse Pericle a definire, con la cosiddetta «pace di Callia» (449), i rapporti con l'Impero persiano: Atene rinunciava all'ulteriore espansione in Oriente ma consolidava i risultati delle guerre persiane con l'impegno assunto dal Gran Re a non effettuare spedizioni navali nell'Egeo. La politica imperialistica di Atene era fallita a causa dell'eccessivo ottimismo con cui Pericle aveva valutato le forze della sua città.

Superato nel 447-446 un frangente assai critico (la defezione dell'Eubea e l'insurrezione di Megara, sostenuta da Sparta), Pericle diede avvio a quella fase della sua politica che fu detta «l'imperialismo pacifico», contrassegnata dalla proposta di un convegno panellenico da tenersi ad Atene (446), peraltro respinta da Sparta, e dalla fondazione della colonia panellenica di Turii sulle rovine di Sibari (444-443). Pericle, cercando di trarre anche dalla nuova, difficile situazione il massimo profitto per Atene, mirò a trasformare la Lega delio-attica in impero, proposito che già si era manifestato con il trasferimento del tesoro federale dal tempio di Apollo nell'isola di Delo all'Acropoli di Atene, nel 454.

Svanita la minaccia persiana, i tributi degli alleati furono impiegati non più per spese di guerra approvate dall'assemblea federale, ma, secondo il principio apertamente enunciato da Pericle, ad arbitrio degli Ateniesi, per l'abbellimento della loro città (in particolare, mediante il complesso edilizio dell'Acropoli) e per la remunerazione delle pubbliche cariche (μισθοφορία). Questa politica suscitò non solo, com'era ovvio, il malcontento e, talvolta, l'aperta ribellione dei σύμμαχοι, ma anche, all'interno di Atene, la decisa opposizione del partito conservatore capeggiato da Tucidide, figlio di Melesia, del quale Pericle finì per sbarazzarsi, almeno temporaneamente, con l'ostracismo (443).

Dopo di ciò, ormai saldamente al potere senza avversari che potessero dargli ombra, Pericle rinunciò agli aspetti più «demagogici» della sua politica interna e si dimostrò *leader* tutt'altro che disposto ad assecondare gli umori e le passioni della massa, tenendola a freno soprattutto col fascino della sua eloquenza e guidandola al perseguimento dell'interesse dello Stato con la persuasività e la razionalità delle sue argomentazioni.

Nell'ultima fase della sua carriera politica e della sua vita, tuttavia, i suoi avversari (un'inedita e singolare coalizione di conservatori e di democratici radicali), non potendo attaccarlo personalmente, cercarono di colpirlo in modo indiretto attraverso una serie di processi intentati a membri del suo *entourage* (il suo maestro di musica Damone, il filosofo Anassagora, la sua compagna Aspasia di Mileto, lo scultore Fidia). Ma ormai incombeva la guerra del Peloponneso, al cui divampare certo aveva contribuito in misura decisiva proprio la politica d'impero perseguita e attuata da Pericle: il grande statista morì di peste due anni e sei mesi dopo l'inizio del conflitto.

Nel redigere la biografia di Pericle, Plutarco ha utilizzato importanti fonti storiche (Tucidide, Eforo, la *Costituzione degli Ateniesi* di Aristotele ecc.), ma ha attinto anche alla produzione poetica, in particolare alla *Commedia ἀρχαία*, un genere che, peraltro, a causa dei suoi pregiudizi moralistici, egli non amava. E tuttavia, nel βίος pericleo, le citazioni tratte da commedie sono insolitamente numerose, forse perché Plutarco, pur prendendo spesso le distanze dalle accuse contro l'insigne statista in esse contenute, di quelle battute riconosceva l'efficacia quanto alla rappresentazione del carattere del personaggio. E proprio perché all'autore, più che la ricerca della verità puntuale degli accadimenti, importava, nel redigere le *Vite* degli uomini illustri, la definizione di un ἦθος, il ritratto di un carattere nella variegata combinazione delle sue virtù e dei suoi vizi a scopo di edificazione morale, neppure nella biografia periclea troviamo un'accurata critica delle fonti.

È facile rilevare che, nel ritrarre la figura dello statista ateniese, Plutarco pone l'accento su due virtù: la *πραότης*, che è, in sostanza, l'equilibrio dell'animo, cioè la capacità di controllo razionale di sé in ogni circostanza, e il comportamento che ne consegue, sia per quanto riguarda l'atteggiamento esteriore sia per quanto attiene alla sfera psicologica; e la *δικαιοσύνη*, la giustizia, che si traduce nel distacco dalle cose materiali e nell'assoluta incorruttibilità, che giustifica l'uso dei termini *ἀδωρότατος* (già adoperato da Tucidide) e *ἀνάλωτος ὑπὸ χρημάτων*, impiegati per definire il personaggio. Nel giudizio sulla politica adottata da Pericle in alcuni periodi del suo

governo di Atene, è invece evidente che Plutarco, moderato e conservatore, non può trovarsi del tutto in sintonia con certi atteggiamenti «demagogici» e con i provvedimenti presi nell'esclusivo interesse del δήμος cittadino.

Plutarco, *Pericle*, VII, 1-5; IX; XII, 1-2; XIV; XV, 1; XX, 3-4; XXI, 1

7.- Ὁ δὲ Περικλῆς νέος μὲν ὦν σφόδρα τὸν δῆμον εὐλαβεῖτο. Καὶ γὰρ ἐδόκει Πεισιστράτῳ τῷ τυράννῳ τὸ εἶδος ἐμφορῆς εἶναι, τὴν τε φωνὴν ἠδεῖαν οὔσαν αὐτοῦ καὶ τὴν γλῶτταν εὐτροχὸν ἐν τῷ διαλέγεσθαι καὶ ταχεῖαν οἱ σφόδρα γέροντες ἐξεπλήττοντο πρὸς τὴν ὁμοιότητα. Πλούτου δὲ καὶ γένους προσόντος αὐτῷ λαμπροῦ καὶ φίλων οἱ πλεῖστον ἐδύναντο, φοβούμενος ἐξοστρακισθῆναι τῶν μὲν πολιτικῶν οὐδὲν ἔπραττεν, ἐν δὲ ταῖς στρα-

7.- Πεισιστράτῳ... τὸ εἶδος ἐμφορῆς:

Pericle era nato intorno al 495 a.C., circa trentadue anni dopo la morte di Pisistrato, avvenuta nel 527. La somiglianza con il defunto tiranno poteva costituire per Pericle un *handicap*, dato che il ricordo del dispotico regime di lui e, più ancora, di suo figlio Ippia era invisibile alla maggior parte degli Ateniesi. In proposito riferisce un significativo aneddoto Valerio Massimo (VIII, 9 *ext.* 2): «Si racconta che un vecchio, il quale era presente al primo discorso di Pericle ancor giovane e che giovane a sua volta aveva udito concionare Pisistrato, ora già avanti negli anni non poté trattenersi dall'esclamare che bisognava stare in guardia da quel cittadino, giacché la sua eloquenza era assai simile a quella di Pisistrato. E quel vecchio non si ingannò nel giudicare dell'eloquenza e nel prevedere la condotta di Pericle. Che differenza infatti vi fu fra Pisistrato e Pericle, se non che quello esercitò la tirannia con le armi, e questi senz'armi?» (trad. di L. Rusca).

- τὴν γλῶτταν εὐτροχὸν ἐν τῷ διαλέγεσθαι καὶ ταχεῖαν: sulla scioltezza e rapidità di

parola di Pericle e sul fascino della sua eloquenza possediamo molte testimonianze; oltre a quella di Aristofane (*Acarnesi*, vv. 530-531), la più significativa è un frammento (102 K. A.) dei *Demi* di Eupoli: «Costui fu il migliore degli uomini nell'arte del parlare: quando si faceva avanti, proprio come i bravi corridori, parlando distanziava gli altri oratori di dieci piedi. Era davvero veloce! E oltre alla sua velocità, sedeva sulle sue labbra una certa qual persuasione: aveva molto fascino e, unico tra tutti gli oratori, lasciava il suo pungiglione negli ascoltatori» (trad. di S. Beta).

- γένους προσόντος αὐτῷ λαμπροῦ: per linea paterna e materna Pericle discendeva da due delle più nobili e illustri famiglie ateniesi: suo padre era Santippo, che aveva sconfitto i generali del re di Persia a Micale; sua madre, Agariste, era nipote dell'alceonide Clistene, colui che aveva cacciato da Atene i Pisistratidi e dato alla città la costituzione democratica.

- φοβούμενος ἐξοστρακισθῆναι: già suo padre Santippo, alleato politico degli

7.- ὦν: partic. congiunto con valore temporale.- σφόδρα... εὐλαβεῖτο: «si comportava con molta circospezione nei riguardi del popolo»; σφόδρα è un avverbio; εὐλαβέομαι significa «sono cauto», «mi guardo da», «temo».- γὰρ: introduce la ragione per cui Pericle τὸν δῆμον εὐλαβεῖτο.- ἐδόκει: lat. *videbatur*.- τὸ εἶδος: acc. di relazione.- ἐμφορῆς: «somigliante».- τὴν τε φωνὴν... καὶ ταχεῖαν: «e quanto alla sua

voce, che era dolce, e al suo eloquio, sciolto nel conversare e rapido, quelli che erano molto avanti negli anni restavano sbalorditi per la somiglianza», *scil.* con il timbro di voce e il modo di parlare di Pisistrato; ἠδεῖαν: «gradevole»; εὐτροχόν: «scorrevole», «fluente» (cfr. *τρέχω* = «corro»; *τροχός* = «corsa», «ruota»); διαλέγεσθαι è un infin. sostantivato.- Πλούτου... καὶ φίλων: «Poiché, oltre a ciò (προσ-),

aveva...»; genit. assoluto con valore causale; αὐτῷ è un dat. di possesso.- οἱ... ἐδύναντο: «molto influenti», lett. «che avevano un grandissimo potere».- φοβούμενος: partic. congiunto con valore causale.- ἐξοστρακισθῆναι: «di essere ostracizzato», «... bandito con l'ostracismo»; infin. aor. passivo debole di ἐξοστρακίζω.- πολιτικῶν οὐδὲν ἔπραττεν: «non si occupava affatto di politica», lett. «non trattava

τείαις ἀνὴρ ἀγαθὸς ἦν καὶ φιλοκίνδυνος. Ἐπεὶ δ' Ἀριστείδης μὲν ἀποτεθνήκει καὶ Θεμιστοκλῆς ἐξεπεπτώκει, Κίμωνα δ' αἱ στρατεῖαι τὰ πολλὰ τῆς Ἑλλάδος ἔξω κατεῖχον, οὕτω δὲ φέρων ὁ Περικλῆς τῷ δήμῳ προσέειπεν ἑαυτὸν, ἀντὶ τῶν πλουσίων καὶ ὀλίγων τὰ τῶν πολλῶν καὶ πενήτων ἐλόμενος παρὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν ἤριστα δημοτικὴν οὔσαν. Ἄλλ' ὡς ἔοικε δεδιὼς μὲν ὑποψία περιπεσεῖν τυραννίδος, ὀρῶν δ' ἀριστοκρατικὸν τὸν Κίμωνα καὶ διαφερόντως ὑπὸ τῶν καλῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἀγαπώμενον,

Alcmeonidi, era stato ostracizzato nel 484; ma nel 481 aveva potuto rientrare ad Atene, beneficiando, come Aristide, del provvedimento di richiamo degli esuli preso, nell'imminenza dell'invasione di Serse, dai delegati degli Stati greci nel congresso di Corinto.

- τῶν μὲν πολιτικῶν οὐδὲν ἐπραττεν: se è vero che Pericle decise di «scendere in campo» dopo aver passato la trentina, non va trascurato il fatto che già ventitreenne aveva sostenuto la coregia a favore di Eschilo per la rappresentazione della trilogia tragica di cui facevano parte *I Persiani* (472); e le λειτουργίαι in Atene (come poi, a Roma, l'organizzazione degli spettacoli da parte degli edili) avevano anche una notevole valenza politica.

- Ἀριστείδης μὲν ἀποτεθνήκει: probabilmente nel 467.

- Θεμιστοκλῆς ἐξεπεπτώκει: nel 471-470.

- Κίμωνα... κατεῖχον: Cimone già nel 476 aveva ottenuto, come stratego, il comando della flotta per la liberazione della costa meridionale della Tracia dalle guarnigioni persiane; nel 470 coronò le sue fortunate campagne navali contro la Persia con la

splendida vittoria presso il fiume Eurimedonte, costringendo alla sottomissione le città della Caria e della Licia.

- ὁ Περικλῆς τῷ δήμῳ... ἐλόμενος: sia tra i contemporanei di Pericle sia tra gli studiosi moderni qualcuno ha supposto che questa scelta di campo sia stata da lui compiuta nella convinzione che, schierandosi nel partito conservatore, non sarebbe mai riuscito a primeggiare, dato che la *leadership* di esso era tenuta da un uomo della statura di Cimone. Ma forse si tratta solo di una malevola insinuazione.

- παρὰ τὴν αὐτοῦ φύσιν ἤριστα δημοτικὴν οὔσαν: in contrasto con questa affermazione di Plutarco, che dilata a dismisura qualche spunto offerto dal celebre giudizio tucidideo sul grande statista, il Giannelli sostiene che Pericle, entrato poco più che trentenne nella vita politica, vi manifestò «subito quelle tendenze democratiche alle quali il suo spirito, squisitamente dotato e ricco di umanità, era naturalmente indirizzato per tradizione familiare e per l'educazione ricevuta» (G. GIANNELLI, *op. cit.*, p. 225).-

nessuno degli affari pubblici».- ἀγαθός: «valoroso», «prode».- ἀποτεθνήκει... ἐξεπεπτώκει: ppf., rispettivamente, di ἀποθνήσκω e di ἐκπίπτω (usato come passivo di ἐκβάλλω).- τὰ πολλὰ: «per lo più»; locuzione avverbale.- ἔξω: regge τῆς Ἑλλάδος.- κατεῖχον: «trattenevano».- φέρων: partic. congiunto, da rendersi con un avverbio o una locuzione avverbale: «risolutamente», «con slancio».- τῷ δήμῳ... ἑαυτὸν: «si dedicò al popolo»; προσέειπεν è l'indic. aor. 1° attivo di προσέμω.- ἀντὶ τῶν πλουσίων... τὰ τῶν πολλῶν... ἐλόμενος: «avendo scelto la causa della massa... anziché

quella dei ricchi...»; ἐλόμενος è un partic. congiunto (aor. 2° medio di αἰρέω).- παρὰ τὴν... φύσιν: «contro la propria indole»; αὐτοῦ (con lo spirito aspro!) è pronome riflessivo.- ἤριστα... οὔσαν: «che non era affatto democratica»; ἤριστα: = lat. *minime*.- ὡς ἔοικε: «a quanto pare», «come sembra»; prop. modale incidentale; ἔοικα è un perf. con valore di presente.- δεδιὼς: «per timore», «perché temeva»; partic. congiunto con valore causale (perf. di δεῖδω).- ὑποψία... τυραννίδος: «di incorrere nel sospetto di mirare alla tirannide», «d'essere sospettato di aspirare...»; περιπεσεῖν è l'inf. aor. 2° di περι-

πίπτω.- ὀρῶν: partic. congiunto con valore causale, coordinato con δεδιὼς mediante μὲν... δέ.- ἀριστοκρατικὸν τὸν Κίμωνα (sottint. ὄντα) καὶ... ἀγαπώμενον: «che Cimone stava dalla parte dell'aristocrazia ed era straordinariamente benvoluto dai cittadini ragguardevoli»; il sottint. ὄντα e ἀγαπώμενον sono partic. predicativi retti da ὀρῶν (verbo di percezione).- ὑπῆλθε τοὺς πολλούς: «cercò il favore della massa»; indic. aor. 2° di υπέρχομαι.- κατ' ἐκείνου: «per fronteggiarlo», lett. «contro di lui», *scil.* Cimone.- παρασκευαζόμενος: «per procurare»; partic. congiunto con valore finale.

ὑπῆλθε τοὺς πολλοὺς, ἀσφάλειαν μὲν ἑαυτῷ, δύναμιν δὲ κατ' ἐκείνου παρασκευαζόμενος. Εὐθύς δὲ καὶ τοῖς περὶ τὴν δίαιταν ἐτέραν τάξιν ἐπέθηκεν.

9.- Ἐπεὶ δὲ Θουκυδίδης μὲν ἀριστοκρατικὴν τινα τὴν τοῦ Περικλέους ὑπογράφει πολιτείαν, λόγῳ μὲν οὔσαν δημοκρατίαν, ἔργῳ δ' ὑπὸ τοῦ πρώτου ἀνδρὸς ἀρχήν, ἄλλοι δὲ πολλοὶ πρῶτον ὑπ' ἐκείνου φασὶ τὸν δῆμον ἐπὶ κληρουχίας καὶ θεωρικὰ καὶ μισθῶν διανομὰς προαχθῆναι, κακῶς ἐθισθέν-

- τοῖς περὶ τὴν δίαιταν ἐτέραν τάξιν - ἐπέθηκεν: nei successivi paragrafi Plutarco spiega in che cosa consistette il differente assetto che da allora Pericle diede alla sua vita: «Non lo si vide più in giro per la città, se non lungo la strada che conduce alla piazza del mercato e al palazzo consiliare; declinò inviti a pranzo, si ritirò interamente dalla vita di società, che aveva fin allora condotto... Ad evitare di stuccare il popolo standogli continuamente innanzi, si presentava a lui ad intervalli, non parlava su ogni argomento, né partecipava ad ogni adunanza...» (VII, 5-7, trad. di C. Carena).-

9.- Θουκυδίδης... ὑπογράφει πολιτείαν: secondo il grande storico, Pericle «dominava la moltitudine, conservando la propria libertà, e non era guidato da essa, ma piuttosto era lui a guidarla»; «e così si aveva di nome un regime democratico, ma di fatto un governo tenuto dal cittadino più eminente» (TUCIDIDE, II, 65, 8-9). Condividendo il giudizio tucidideo e tenendo conto del fatto che Pericle fu eletto stratego per trent'anni quasi consecutivi, e per lo più come presidente di quel Collegio, uno studioso di grande valore, Gaetano De Sanctis, arrivò a definirlo «re non coronato di Atene»; definizione su cui avanza riserve il Musti, per il quale «la grandezza di Pericle è proprio nella sua politica interna e nell'ideologia che la sorregge. Egli è senz'altro il campione della democrazia» (D. MUSTI, *op. cit.*, p. 337).

- ἄλλοι δὲ πολλοὶ... ἀντὶ σφόδρονος καὶ αὐτουργοῦ: tra i «numerosi» critici della politi-

ca periclea, ritenuta corruttrice del popolo di Atene, ai quali allude Plutarco, è probabile che rientri anche Platone, che nel *Gorgia* (515e) attribuisce a Socrate queste parole: «Sento dire in giro che Pericle ha reso gli Ateniesi oziosi, vili, chiacchieroni, avidi di denaro, avendo per primo istituito la remunerazione delle pubbliche cariche». Pericle fece votare la corresponsione di un'indennità giornaliera di due oboli (poi elevata a tre da Cleone) ai giudici popolari (ἡλιαστικόν), di quattro oboli agli arconti, di cinque ai buleuti e di una dracma ai pritani (il μισθὸς ἐκκλησιαστικός, cioè l'indennità percepita da chi partecipava alle sedute dell'Assemblea popolare, fu invece istituito molto tempo dopo Pericle). La μισθοφορία fu, senza dubbio, un provvedimento altamente democratico perché permise anche ai cittadini meno abbienti (i quali, prima della sua introduzione, non avrebbero potuto rinunciare a cuor leggero all'introito di una giornata lavorativa per svolgere una funzione pubblica) di esercitare di fatto il diritto di ricoprire le varie ἀρχαὶ riconosciute dalla costituzione democratica a tutti i πολῖται. È, tuttavia, doveroso ammettere che la μισθοφορία, non attestata in alcuna'altra polis della Grecia antica, fu resa possibile dalle risorse imperiali, fu cioè istituita e mantenuta utilizzando in tal senso i φόροι versati dai σύμμαχοι della Lega delio-attica, ormai divenuti sudditi di Atene.-

- κληρουχίας: erano chiamati «cleruchie» determinati stanziamenti fondati da Atene, con compiti soprattutto militari, nei territori sottomessi o conquistati, per lo più in posi-

Εὐθύς δὲ... ἐπέθηκεν: «E da qual momento diede un'impostazione diversa anche al suo tenore di vita; εὐθύς: = «subito»; καὶ ha valore intensivo; ἐπέθηκεν è l'indic. aor. attivo di ἐπιτίθημι.

9.- Ἐπεὶ: introduce due prop. causali, i cui predicati sono ὑπογράφει e φασί.- ἀριστοκρα-

τικὴν τινα... πολιτείαν è compl. predicativo dell'oggetto.- «λόγῳ μὲν... ἀρχήν»: «che di nome era una democrazia, ma di fatto un governo tenuto dal primo cittadino».- ἄλλοι δὲ πολλοὶ... φασί: «e molti altri, invece, affermano».- πρῶτον... προαχθῆναι: «che da lui il popolo fu per la prima

volta spinto a<l godimento di> lotti di terra assegnati mediante sorteggio, denaro per gli spettacoli teatrali e indennità per le cariche pubbliche»; μισθῶν διανομὰς: lett. «distribuzione di ricompense»; προαχθῆναι è l'inf. aor. passivo debole di προάγω.- κακῶς ἐθισθέντα... πολιτευμάτων:

τα καὶ γινόμενον πολυτελῆ καὶ ἀκόλαστον ὑπὸ τῶν τότε πολιτευμάτων ἀντὶ σφύρονος καὶ αὐτουργοῦ, θεωρεῖσθω διὰ τῶν πραγμάτων αὐτῶν ἢ αἰτία τῆς μεταβολῆς. Ἐν ἀρχῇ μὲν γὰρ ὡσπερ εἴρηται πρὸς τὴν Κίμωνος δόξαν ἀντιταπτόμενος ὑπεποιεῖτο τὸν δῆμον, ἐλαττούμενος δὲ πλούτῳ καὶ χρήμασιν, ἀφ' ὧν ἐκεῖνος ἀνελάμβανε τοὺς πένητας, δεῖπνόν τε καθ' ἡμέραν τῷ δεομένῳ παρέχων Ἀθηναίων καὶ τοὺς πρεσβυτέρους ἀμφιεννύων, τῶν τε χωρίων τοὺς φραγμοὺς ἀφαιρῶν ὅπως ὀπωρίζωσιν οἱ βουλόμενοι, τοῦτοις ὁ Περικλῆς καταδημαγωγούμενος τρέπεται πρὸς τὴν τῶν δημοσίων διανομὴν, συμβουλευσάντος αὐτῷ Δαμωνίδου τοῦ Οἴθηθεν, ὡς

zioni strategiche. I cleruchi, in genere provenienti dalle classi povere, ricevevano in assegnazione, mediante sorteggio, un lotto di terra (κλήρος) e, diversamente dai veri e propri «coloni», conservavano la cittadinanza ateniese.

- **θεωρικά:** θεωρικόν (ma il termine è spesso usato al plurale, con χρήματα sottinteso) era chiamato il sussidio di una dracma che, ad Atene, lo Stato versava ai cittadini indigenti perché potessero pagarsi il biglietto d'ingresso a teatro in occasione delle Dionisie. «Benché Plutarco ne attribuisca l'istituzione a Pericle, è molto probabile che il *theorikòn* sia stato introdotto dal demagogo Agirrio intorno all'inizio del IV sec. a.C. e che verso il 360, per iniziativa dello statista Eubulo, le distribuzioni di denaro siano state estese ad altre occasioni. I pagamenti del *theorikòn* divennero così una delle voci più cospicue delle spese statali e nel contempo uno dei fondamenti del regime democratico ateniese (l'oratore Demade lo definì la «colla della democrazia»). Intorno al 352 Eubulo fece approva-

re una legge in base alla quale le eccedenze di bilancio confluivano, in tempo di pace, nella cassa del *theorikòn*, integrata da un'altra legge che comminava la condanna a morte a chi, in tempo di pace, avesse proposto la destinazione di questi fondi a scopi militari... Negli anni compresi fra il 350 e il 338 a.C. la contrapposizione fra la politica moderata (Eubulo) e una politica più aggressiva nei confronti della Macedonia ebbe fra l'altro come posta in gioco proprio l'utilizzazione delle eccedenze come fondi del *theorikòn* o come fondi militari (*stratìotikà chrémata*)» (AA. VV., *Dizionario della civiltà classica*, Milano, 2007, vol. 2°, p. 1746).

- **πλούτῳ καὶ χρήμασιν, ἀφ' ὧν ἐκεῖνος... οἱ βουλόμενοι:** sulla generosità (*liberalitas*) di Cimone cfr. Aristotele, Ἀθ. πολ., XXVII, 3; Cornelio Nepote, *Cimon*, 4. Cimone era «una di quelle figure aristocratiche che sanno farsi amare dal popolo pel tratto liberale e cortese e mai volgare, per la parola semplice e sincera, per il gusto moderato dei piaceri del vino e dell'amore: impiegava le sue ricchezze ad

«avendo contratto cattive abitudini ed essendo divenuto, per effetto dei provvedimenti politici di allora, scialacquatore e dissoluto, da temperante e laborioso che era»; *κακῶς ἐθισθέντα* (partic. aor. passivo debole di ἐθίζω): lett. «essendo stato abituato male»; l'avv. τότε è in posizione attributiva: «presi allora», «di quel tempo». - **θεωρεῖσθω:** «è il caso di indagare», lett. «si esamini», «sia investigata»; 3° sing. dell'imperat. pres. passivo di θεωρέω. - **Ἐν ἀρχῇ:** «In principio». - **ὡσπερ εἴρηται:** prop. modale incidentale; indic. perf.

passivo di λέγω. - **πρὸς τὴν... ἀντιταπτόμενος:** «per contrastare la...», «per opporsi alla...»; partic. congiunto con valore finale. - **ὑπεποιεῖτο:** «cercava di guadagnare il favore del...», «... di trarre dalla sua il...»; impf. di conato. - **ἐλαττούμενος:** partic. congiunto con valore causale. - **πλούτῳ καὶ χρήμασιν:** dat. di limitazione. - **ἐκεῖνος:** scil. Cimone. - **ἀνελάμβανε:** «attirava a sé», «si conciliava». - **καθ' ἡμέραν:** compl. distributivo. - **τῷ δεομένῳ:** partic. sostantivato; regge il genit. partitivo Ἀθηναίων. - **ἀμφιεννύων:** par-

tic. congiunto (pres. di ἀμφιεννύω = ἀμφιέννυμι). - **τῶν τε χωρίων... ἀφαιρῶν:** «e togliendo dai <suoi> poderi gli steccati»; φραγμοῦς: = «recinti», «siepi». - **ὅπως:** introduce una prop. finale. - **οἱ βουλόμενοι:** partic. sostantivato. - **τούτοις... καταδημαγωγούμενος:** «battuto con questi espedienti nella conquista del popolo, Pericle». - **τρέπεται πρὸς τὴν... διανομὴν:** «si diede a distribuire le risorse dello Stato», lett. «si volge alla distribuzione delle...»; τρέπεται è un pres. storico; πρὸς τὴν διανομὴν è un compl. di moto a luogo figura-

Αριστοτέλης ιστόρηκε. Καὶ ταχὺ θεωρικοῖς καὶ δικαστικοῖς λήμμασιν ἄλλαις τε μισθοφοραῖς καὶ χορηγίαις συνδεκάσας τὸ πλῆθος, ἐχρῆτο κατὰ τῆς ἐξ Ἄρειου πάγου βουλῆς, ἧς αὐτὸς οὐ μετεῖχε διὰ τὸ μῆτ' ἄρχων μήτε θεσμοθέτης μήτε βασιλεὺς μήτε πολέμαρχος λαχεῖν. Αὐταὶ γὰρ αἱ ἀρχαὶ κληρωταὶ τ' ἦσαν ἐκ παλαιοῦ, καὶ δι' αὐτῶν οἱ δοκιμασθέντες ἀνέβαινον

abbellire con opere di pubblica utilità e con monumenti d'arte la sua città; aiutava con denaro e con alimenti i cittadini indigenti e teneva aperti al popolo i suoi giardini» (G. GIANNELLI, *op. cit.*, p. 214).

- **συμβουλευσάντος... ιστόρηκε**: Plutarco riporta testualmente una frase di Aristotele (Αθ. πολ., XXVII, 4); in entrambe le fonti alcuni editori propongono l'emendamento Δάμωνος τοῦ Δαμωνίδου; si tratterebbe di un unico e medesimo personaggio, indicato con il suo nome e con il patronimico: Damone, che tutte le fonti antiche concordemente citano come il maestro di musica di Pericle.

- **κατὰ τῆς ἐξ Ἄρειου πάγου βουλῆς**: Pericle aderì alla lotta contro l'Areopago intrapresa da Efiante, quando era ancora quest'ultimo il *leader* del partito democratico. Il Consiglio areopagiticò, detentore di competenze vastissime, appariva ormai la roccaforte dell'aristocrazia conservatrice, in quanto era l'unico consesso dello Stato i cui membri sedessero a vita e fossero esenti da rendiconto. Fallito un primo tentativo di sbarazzarsi di Cimone, che dell'Areopago era il più strenuo difensore - il processo a lui intentato sotto l'accusa di essersi lasciato corrompere dal re di Macedonia si era concluso con l'assoluzione -, Efiante ebbe via libera per mutare la costituzione di Atene in senso democratico-radicalmente, allorché l'umiliante esito della spedizione di Itome (il contingente ateniese intervenuto contro gli Iloti ribellatisi agli Spartani era stato da questi rispedito indietro senza

tanti complimenti) inflisse un colpo mortale all'autorità di colui che l'aveva imposta e capeggiata. L'Areopago cessò di avere la custodia della costituzione e di esercitare un controllo sul governo: privato della giurisdizione sui reati commessi contro l'ordine pubblico da semplici cittadini o da funzionari, conservò soltanto attribuzioni di carattere religioso, ivi compresa la potestà di giudicare gli omicidi premeditati. I poteri tolti all'Areopago, in omaggio al principio democratico, vennero suddivisi tra l'Ecclesia, la Bulé e l'Eliea. Cimone, che si era invano opposto a questa riforma, dovette prendere la via dell'esilio. Era l'anno 461 a.C.: prima che esso terminasse, spariva di scena anche Efiante, assassinato da sicari, lasciando la guida del partito democratico a Pericle.

- **ἧς αὐτὸς οὐ μετεῖχε διὰ τὸ μῆτ' ἄρχων... λαχεῖν**: del Consiglio areopagiticò entravano di diritto a far parte gli arconti usciti di carica. Il Collegio dei nove arconti era costituito dal *basileus*, o arconte-re, dal *polemarco*, dall'arconte *epónimo* e dai sei *tesmoteti* (per le loro prerogative, cfr. in questa antologia la nota a τὸς ἐννέα ἄρχοντας al cap. VII dell' Ἀθηναίων πολιτεία di Aristotele). Il termine *λαχεῖν* allude al sorteggio che, verso la metà del V secolo, si sostituì all'elezione, per la designazione degli arconti. Il riferimento al sorteggio per il conferimento di queste cariche è ribadito, in modo ancor più esplicito, dalla frase seguente: Αὐταὶ γὰρ αἱ ἀρχαὶ κληρωταὶ τ' ἦσαν.

to.- **συμβουλευσάντος... τοῦ Οἴθηεν**: «per suggerimento di Damonide del demo di Ea», lett. «avendoglielo consigliato Damonide...»; genit. assoluto. - **ὡς Ἀριστοτέλης ιστόρηκε**: prop. modale. - **θεωρικοῖς... καὶ χορηγίαις**: «con il denaro per <assistere a>gli spettacoli teatrali e le indennità per i giudici e altre remunerazioni ed elargizioni»; dativi di mezzo. - **συνδεκάσας τὸ πλῆθος**: «avendo corrotto la moltitudi-

ne»; partic. congiunto (aor. 1° attivo di *συνδεκάω*). - **ἐχρῆτο κατὰ... βουλῆς**: «se ne servì contro il consiglio areopagiticò»; ἐχρῆτο è l'impf. di *χράομαι*; ἐξ Ἄρειου πάγου è in posizione attributiva: «dell'Areopago». - **ἧς αὐτὸς οὐ μετεῖχε**: «del quale egli non faceva parte». - **διὰ τὸ μῆτ' ἄρχων μήτε... λαχεῖν**: «poiché non era <mai> stato designato a sorte né come arconte né...»; διὰ τό + infin. è una prop. cau-

sale implicita; *λαχεῖν* è l'infin. aor. 2° attivo di *λαγχάνω*. - **κληρωταί**: «conferite per sorteggio»; aggettivo verbale di *κληρώω*. - **οἱ δοκιμασθέντες**: «quelli la cui gestione era stata approvata», lett. «quelli che erano stati approvati <nel rendiconto finale>»; partic. sostantivato (aor. passivo debole di *δοκιμάζω*). - **καὶ μᾶλλον... τὴν βουλῆν**: «acquisito potere presso il popolo, Pericle con ancor maggiore intensità sferrò il suo

εἰς Ἄρειον πάγον. Διὸ καὶ μάλλον ἰσχύσας ὁ Περικλῆς ἐν τῷ δήμῳ κατεστasiaσε τὴν βουλήν, ὥστε τὴν μὲν ἀφαιρεθῆναι τὰς πλείστας κρίσεις δι' Ἐφιάλτου, Κίμωνα δ' ὡς φιλολάκωνα καὶ μισόδημον ἐξοστρακισθῆναι, πλούτῳ μὲν καὶ γένει μηδενὸς ἀπολειπόμενον, νίκας δὲ καλλίστας νενικηκότα τοὺς βαρβάρους καὶ χρημάτων πολλῶν καὶ λαφύρων ἐμπεπληκότα τὴν πόλιν, ὡς ἐν τοῖς περὶ ἐκείνου γέγραπται. Τοσοῦτον ἦν τὸ κράτος ἐν τῷ δήμῳ τοῦ Περικλέους.

12.- Ὁ δὲ πλείστην μὲν ἡδονὴν ταῖς Ἀθήναις καὶ κόσμον ἤνεγκε,

- οἱ δοκιμασθέντες: il verbo δοκιμάζω qui non fa riferimento all'esame preliminare (detto, appunto, δοκιμασία) cui veniva sottoposto, per l'accertamento del possesso dei requisiti formali, chi fosse designato a ricoprire una carica pubblica; bensì al rendiconto (propriamente chiamato εὔθυναί) che era tenuto a presentare ogni magistrato al termine del suo mandato. Qui, in particolare, si tratta degli arconti, che, in caso di approvazione del loro rendiconto, accedevano all'Areopago.

- Κίμωνα δ'... ἐξοστρακισθῆναι: come già detto, Cimone fu ostracizzato nel 461 a.C.; secondo alcuni storici, invece, nel 459.- γένει: Cimone era figlio di Milziade - il vincitore di Maratona - e apparteneva al nobile γένος dei Filaidi.

- νίκας δὲ καλλίστας νενικηκότα τοὺς βαρβάρους: nel glorioso curriculum militare di Cimone figuravano la liberazione della costa meridionale della Tracia dalle guarnigioni persiane; l'assoggettamento e la colonizzazione di Eione nella penisola Calcidica (476); la conquista dell'isola di Sciro (475) e la forzata inclusione di Caristo, città dell'Eubea, nella Lega delio-attica; la repressione della

rivolta di Nasso; la cacciata di Pausania da Bisanzio (472-471); la splendida vittoria sulla flotta persiana presso il fiume Eurimedonte (470). Il prestigio di Cimone cominciò a declinare in seguito alla grave sconfitta subita a Drabesco, nella regione aurifera del Pangeo, nel 464; e subì un durissimo colpo a causa dell'umiliante esito della spedizione da lui guidata contro Itome (462). Più tardi, richiamato in patria forse ancor prima che spirassero i termini del bando decennale come l'unico stratego in grado di risollevarne le sorti di Atene dopo che i Persiani avevano riconquistato l'Egitto e sottomesso Cipro, concluso con Sparta - di cui era sempre stato amico - un armistizio per cinque anni (451), Cimone intraprese la liberazione di Cipro (450/449), ma morì, vittima di un'epidemia, mentre assaliva la città di Cizio. Dopo la sua morte, il corpo di spedizione ateniese, già sulla via del ritorno in patria, scontratosi con la flotta fenicia, riportò una vittoria che valse a ristabilire l'onore delle armi ateniesi, ma non fu che il preludio della «pace di Callia» con il Gran Re.

- ὡς ἐν τοῖς περὶ ἐκείνου γέγραπται: Plutarco si riferisce alla sua biografia di

attacco contro il Consiglio»; καὶ μάλλον va probabilmente riferito a κατεστasiaσε («cerco di abbattere»); se, invece, lo si unisce a ἰσχύσας (partic. aor. 1° attivo di ἰσχύω), la traduzione sarà «acquisito un potere ancor più grande»; τὴν βουλήν: scil. l'Areopago.- ὥστε... δι' Ἐφιάλτου: «sicché esso fu privato della maggior parte delle sue competenze per mezzo di Efiante»; prop. consecutiva espressa con l'acc. e l'infinito (aor. passivo debole di ἀφαιρέω); τὰς πλείστας κρίσεις ἐ

un compl. di relazione.- Κίμωνα... ἐξοστρακισθῆναι: prop. consecutiva coordinata alla precedente.- πλούτῳ μὲν καὶ γένει: dat. di limitazione.- μηδενὸς ἀπολειπόμενον: «a nessuno inferiore».- νίκας... τοὺς βαρβάρους: «che aveva riportato splendide vittorie sui barbari»; νίκας (acc. dell'oggetto interno) νενικηκότα (partic. perf. attivo di νικάω) è una figura etymologica.- χρημάτων... καὶ λαφύρων: compl. di abbondanza.- ἐμπεπληκότα: «che aveva riempito»; partic.

perf. attivo di ἐπίπλημι.- ὡς: introduce una prop. modale.- ἐν τοῖς περὶ ἐκείνου: «nella sua biografia», lett. «nei libri su di lui».- γέγραπται: «è stato scritto <da me>».- Τοσοῦτον: «Così grande».-

12.- Ὁ: «Ma ciò che»; anticipato rispetto a τοῦτο (prolessi del relativo), è specificato da ἡ τῶν ἀναθημάτων κατασκευή.- κόσμον: «ornamento».- ἤνεγκε: «procurò», «arrecò»; indic. aor. attivo 1° o 2° (nella 3a sing. coincidono) di φέρω.- ἐκλήξιν: «meraviglia», «sbalordimento»

μεγίστην δὲ τοῖς ἄλλοις ἔκπληξιν ἀνθρώποις, μόνον δὲ τῇ Ἑλλάδι μαρτυρεῖ μὴ ψεύδεσθαι τὴν λεγομένην δύναμιν αὐτῆς ἐκείνην καὶ τὸν παλαιὸν ὄλβον, ἢ τῶν ἀναθημάτων κατασκευή, τοῦτο μάλιστα τῶν πολιτευμάτων τοῦ Περικλέους ἐβάσκαλλον οἱ ἐχθροὶ καὶ διέβαλλον ἐν ταῖς ἐκκλησίαις, βοῶντες ὡς ὁ μὲν δῆμος ἀδοξεῖ καὶ κακῶς ἀκούει, τὰ κοινὰ τῶν Ἑλλήνων χρήματα πρὸς αὐτὸν ἐκ Δήλου μεταγαγόν, ἢ δ' ἔνεστιν αὐτῷ πρὸς τοὺς ἐγκαλοῦντας εὐπρεπεστάτη τῶν προφάσεων, δείσαντα τοὺς βαρβάρους ἐκεῖθεν ἀνελέσθαι καὶ φυλάττειν ἐν ὄχυρῳ τὰ κοινά, ταύτην ἀνήρηκε

Cimone, che fa parte delle "Vite parallele" e ci è pervenuta.

12.- ἢ τῶν ἀναθημάτων κατασκευή: Pericle, servendosi anche dei tributi (φόροι) che i σύμμαχοι della Lega delio-attica versavano, ufficialmente per la prosecuzione della lotta contro la Persia, diede impulso a una politica di lavori pubblici destinati a fortificare e abbellire Atene, offrendo nello stesso tempo utile occupazione alle classi lavoratrici. Non solo fu portata a termine la costruzione delle Lunghe Mura e potenziato con nuovi moli, arsenali e magazzini il porto del Pireo; ma fu anche, con una spesa di oltre duemila talenti, riordinata l'Acropoli. Questa, incendiata e devastata dai Persiani nel 480, risorse più grande e più bella: vi furono costruiti nuovi templi (come il Partenone, che ebbe quali architetti Ictino e Callicrate, sovrintendente ai lavori Fidia), ed altri monumentali edifici (come i Propilei, opera di Mnesicle), vi furono erette statue, tra cui si distinse quella in

oro e avorio di Atena, capolavoro di Fidia. E in particolare alle statue, più in generale agli «edifici sacri», si riferisce il termine ἀνάθημα, che etimologicamente significa «ciò che si colloca sopra <un piedistallo>», come «offerta votiva».

- **τὰ κοινὰ τῶν Ἑλλήνων χρήματα... ἐκ Δήλου μεταγαγόν:** nel quadro della trasformazione della Lega delio-attica da leale σύμμαχος fra Stati di pari diritto in ἀρχή («impero») di Atene, nel 454 a.C. il tesoro federale fu trasferito dalla sua sede originaria (il tempio di Apollo nell'isola di Delo, una delle Cicladi) sull'Acropoli di Atene, dove, fino al 404, continuò ad essere gestito dagli ellenotami ateniesi.

- **δείσαντα τοὺς βαρβάρους... καὶ φυλάττειν ἐν ὄχυρῳ τὰ κοινά:** la ragione, probabilmente pretestuosa, per cui nel 454, su proposta dei Samii, fu deciso il trasferimento del tesoro federale da Delo ad Atene, fu il timore di un attacco dei Persiani, che proprio allora avevano riconquistato l'Egitto, sconfiggen-

(cfr. la «sindrome di Stendhal»), «ammirazione».- **μόνον δὲ... ὄλβον:** «e che, da solo, in favore della Grecia attesta che non è menzogna la sua celebrata potenza e la <sua> antica prosperità»; τῇ Ἑλλάδι è un dat. di vantaggio; λεγομένην («decantata») è un partic. attributivo.- **ἢ τῶν ἀναθημάτων κατασκευή:** «ossia la costruzione di monumenti», «... degli edifici sacri».- **τοῦτο μάλιστα:** «soprattutto questo»; τοῦτο (epanalettico di ὅ) è il compl. ogg. di ἐβάσκαλλον («denigravano») e διέβαλλον («facevano oggetto di caluniose accuse»)- **βοῶντες:** «gridando»; partic. congiunto,

da riferire a οἱ ἐχθροί.- **ὡς:** introduce un'oratio obliqua; poiché in essa sono mantenuti non solo i tempi e modi, ma persino i pronomi (ἡμᾶς), che sarebbero usati nel discorso diretto, ritengo opportuno rendere ὡς con i due punti e le virgolette.- **ὁ μὲν δῆμος... ἀκούει:** «Il popolo è oggetto di disprezzo e ha cattiva fama».- **ματαγαγόν:** «poiché ha trasferito»; partic. congiunto con valore causale (aor. 2° attivo di μετάγω).- **ἢ δ' ἔνεστιν... τῶν προφάσεων:** «è il pretesto più plausibile di cui disponeva contro i <suoi> accusatori»; ἢ: è anticipato rispetto a ταύτην (prolessi del relativo); ἐγκαλοῦντας è un

partic. sostantivato; εὐπρεπεστάτη (superlat. di εὐπρεπής) = «il più decoroso», «il più specioso»; τῶν προφάσεων è un genit. partitivo.- **δείσαντα... τὰ κοινά:** «che, cioè, per timore dei barbari aveva portato via di lì e custodiva al sicuro il tesoro comune»; δείσαντα è un partic. congiunto con valore causale (aor. 1° attivo di δέιδω); ἐκεῖθεν: scil. da Delo; l'avverbio esprime l'idea dell'allontanamento; ἀνελέσθαι è l'infin. aor. 2° medio di ἀναίρω.- **ταύτην ἀνήρηκε Περικλῆς:** «lo ha tolto di mezzo Pericle»; indic. perf. attivo di ἀναίρω.- **καὶ δοκεῖ... περιφανῶς:** «è la Grecia ritiene di subire un

Περικλῆς, καὶ δοκεῖ δεινὴν ὕβριν ἢ Ἑλλάς ὑβρίζεσθαι καὶ τυραννεῖσθαι περιφανῶς, ὀρῶσα τοῖς εἰσφερομένοις ὑπ' αὐτῆς ἀναγκαιῶς πρὸς τὸν πόλεμον ἡμᾶς τὴν πόλιν καταχρυσοῦντας καὶ καλλωπίζοντας ὥσπερ ἀλαζόνα γυναικα, περιαιπτομένην λίθους πολυτελεῖς καὶ ἀγάλματα καὶ ναοὺς χιλιοτάλαντους.

14.- Τῶν δὲ περὶ τὸν Θουκυδίδη ῥητόρων καταβοώντων τοῦ Περικλέους ὡς σπαθῶντος τὰ χρήματα καὶ τὰς προσόδους ἀπολλύντος, ἠρώτησεν ἐν ἐκκλησίᾳ τὸν δῆμον, εἰ πολλὰ δοκεῖ δεδαπανῆσθαι· φησάντων δὲ πάμπολλα, «μὴ τοίνυν» εἶπεν «ὁμῖν, ἀλλ' ἐμοὶ δεδαπανήσθω, καὶ τῶν ἀναθημάτων

dovi definitivamente per terra e per mare gli Ateniesi, e si erano impadroniti di Cipro.

- **δοκεῖ ἢ Ἑλλάς τυραννεῖσθαι περιφανῶς:** già nella "Storia della guerra del Peloponneso" di Tucidide i nemici di Atene spesso rivolgono alla città l'accusa, mai confutata, di essere ingiusta e soverchiatrice; e τύραννος essa viene definita dagli stessi oratori ateniesi. Ma l'ingiustizia di Atene - almeno nel giudizio che in proposito sembra esprimere Tucidide, ben lontano dal moralismo di Plutarco - è sempre riconosciuta conforme a una legge della natura umana, e dunque inevitabile.

14.- Τῶν δὲ περὶ τὸν Θουκυδίδη ῥητόρων καταβοώντων τοῦ Περικλέους: Tucidide figlio di Melesia, del demo di Alopece, genero di Cimone, valente oratore, apprezzato anche per la sua integrità e rettitudine, fu a

capo del movimento di opposizione a Pericle manifestatosi a causa sia degli umilianti contraccolpi che l'imprudente condotta dello statista nei confronti di Sparta e della Beozia aveva fatto subire alla città, sia del malcontento che fra gli alleati della Lega delio-attica aveva suscitato l'atteggiamento sempre più prepotente e provocatorio assunto nei loro confronti da Atene per volontà di Pericle. Questi però, sorretto dal δῆμος, che era ostile ad ogni riesumazione di uomini e indirizzi conservatori e ben a ragione riteneva molto più vantaggiosa per sé la politica seguita dal suo leader, riuscì a sbarazzarsi di Tucidide, avversario assai pericoloso anche se privo della gloria militare su cui aveva potuto contare il suo suocero, bandendolo da Atene con l'ostracismo nel 443 o 442. Nonostante lo smacco subito, Tucidide, rientrato in patria nel 435, continuò a mostrarsi avversario irri-

grave torto e di essere tiranneggiata in modo manifesto'; δεινὴν ὕβριν (acc. di relazione) costituisce con ὑβρίζεσθαι una *figura etymologica* (= «d'esser vittima di una terribile violenza»).- ὀρῶσα: partic. congiunto con valore causale.- τοῖς εἰσφερομένοις... καλλωπίζοντας: «che con i tributi da essa obbligatoriamente versati per la guerra noi copriamo d'oro e abbelliamo la città»; τοῖς εἰσφερομένοις (partic. sostantivato, neutro) è un dat. di mezzo; πρὸς τὸν πόλεμον: *scil.* contro i Persiani, compl. di fine o scopo; καταχρυσοῦντας e καλλωπίζοντας sono participi predicativi retti dal verbo di percezione ὀρῶσα.- ἀλαζόνα: «vanitosa», «civettuola».-

περιαπτομένην... χιλιοτάλαντους: «cinta di pietre preziose, statue e templi di mille talenti»; λίθους e gli acc. seguenti sono compl. di relazione.-

14.- Τῶν δὲ περὶ τὸν... τοῦ Περικλέους: «Poiché Tucidide e gli oratori della sua cerchia inveivano contro Pericle»; genit. assoluto con valore causale; l'espressione οἱ περὶ τινα (lett. «quelli intorno a 'Tizio'») significa non solo «i seguaci di 'Tizio'», ma, più spesso, «'Tizio' e i suoi seguaci»; i verbi composti con κατα-, quando indicano pensiero o azione contro qualcuno, reggono il genit. della persona.- ὧς: «come se...», «asserendo che...», «accusandolo di...»; col partic. esprime causa soggettiva.-

σπαθῶντος... ἀπολλύντος: si noti la disposizione chiasmica delle parole (partic.-sostantivo, sostantivo-participio).- εἰ: introduce una prop. interrogativa indiretta, nella quale sono mantenuti il tempo e il modo del discorso diretto (δοκεῖ); poiché la frase dipende da un tempo storico (ἠρώτησεν), vi si poteva trovare l'ottativo obliquo.- πολλὰ δεδαπανῆσθαι: «che fosse stato speso molto»; prop. oggettiva retta da δοκεῖ; infin. perf. passivo di δαπάνω.- φησάντων: genit. assoluto con il sogg. sottinteso; il verbo, al plurale, concorda *ad sententiam* con il sing. collettivo δῆμος.- πάμπολλα: «moltissimo».- δεδαπανήσθω: «la spesa sia messa in conto»; imperat.

ιδίαν ἑμαυτοῦ ποιήσομαι τὴν ἐπιγραφὴν». Εἰπόντος οὖν ταῦτα τοῦ Περικλέους, εἴτε τὴν μεγαλοφροσύνην αὐτοῦ θαυμάσαντες, εἴτε πρὸς τὴν δόξαν ἀντιφιλοτιμούμενοι τῶν ἔργων, ἀνέκραγον κελεύοντες ἐκ τῶν δημοσίων ἀναλίσκειν καὶ χορηγεῖν μηδενὸς φειδόμενον. Τέλος δὲ πρὸς τὸν Θουκυδίδην εἰς ἀγῶνα περὶ τοῦ ὄστράκου καταστάς καὶ διακινδυνεύσας, ἐκείνων μὲν ἐξέβαλε, κατέλυσε δὲ τὴν ἀντιτεταγμένην ἔταιρειαν.

15.- Ὡς οὖν παντάπασι λυθείσης τῆς διαφορᾶς, καὶ τῆς πόλεως οἶον ὁμαλῆς καὶ μιᾶς γενομένης κομιδῆ, περιήνεγκεν εἰς ἑαυτὸν τὰς Ἀθήνας καὶ τὰ τῶν Ἀθηναίων ἐξηρητημένα πράγματα, φόρους καὶ στρατεύματα καὶ τριήρεις καὶ νήσους καὶ θάλασσαν καὶ πολλὴν μὲν δι' Ἑλλήνων, πολλὴν δὲ

ducibile, prendendo ancora viva parte alla campagna dell'opposizione contro Pericle.

ἐκείνων μὲν ἐξέβαλε: come già detto, per la data dell'ostracismo di Tucidide di Melesia vi è incertezza fra il 443 e il 442 (il Carcopino pensa al febbraio del 443).

15.- παντάπασι λυθείσης τῆς διαφορᾶς... περιήνεγκεν εἰς ἑαυτὸν τὰς Ἀθήνας: dopo l'ostracismo di Tucidide di Melesia la posizione politica di Pericle in Atene divenne ancor più solida e sicura ed egli accentrò nelle sue mani il potere. Il dominio da lui a lungo esercitato sulla vita pubblica ateniese non fu, tuttavia, sostenuto dalla forza né da alcun mezzo di pressione materiale sui citta-

dini elettori e deliberanti nelle assemblee, ma «unicamente dal prestigio e dall'autorità che la sua valentia politica, l'abile dialettica dei suoi discorsi, la dirittura e l'onestà della sua arte di governo gli avevano guadagnato» (G. GIANNELLI, *op. cit.*, p. 235).

- **φόρους:** si tratta dei tributi in denaro che versavano i σύμμαχοι della Lega delio-attica. Stando alla testimonianza di Plutarco (*Pericle*, 12, 3-5), a un certo punto Pericle enunciò apertamente il principio che gli Ateniesi, avendo assicurato militarmente - secondo l'impegno preso - l'indipendenza e l'integrità di tutto il territorio della Lega, potevano disporre liberamente dei tributi degli alleati per la costruzione di opere che

perf. passivo di *δαπάνω*.- **τῶν ἀναθημάτων... τὴν ἐπιγραφὴν:** «l'iscrizione sui monumenti la farò <solo> a mio nome», lett. «farò propria di me stesso l'iscrizione...»; *ιδίαν* è compl. predicativo dell'oggetto.- **Εἰπόντος... τοῦ Περικλέους:** genit. assoluto.- **εἴτε τὴν μεγαλοφροσύνην... τῶν ἔργων:** «sia che fossero stati presi da ammirazione per la sua grandezza d'animo, sia che rivaleggiassero per la gloria di quelle opere», «... sia che fossero gelosi riguardo alla gloria...»; *εἴτε... εἴτε* = lat. *sive... sive*.- **ἀνέκραγον... φειδόμενον:** «lo esortarono a gran voce a spendere <attendendo> dal tesoro dello Stato e a provvedere ai lavori senza fare alcun risparmio»; *ἀνέκραγον* (indic. aor. 2° attivo di *ἀνακράζω*)

κελεύοντες: lett. «gridarono esortandolo»; *μηδενὸς* (neutro) *φειδόμενον:* lett. «non risparmiando nulla» (*φείδομαι* regge il genitivo).- **Τέλος:- πρὸς τὸν Θουκυδίδην... διακινδυνεύσας:** «venuto a contesa con Tucidide per l'ostracismo ed esposti al pericolo»; *εἰς ἀγῶνα* è un compl. di moto a luogo figurato; *περὶ τοῦ ὄστράκου* è un compl. di argomento; *καταστάς* (aor. 3° di *καθίστημι*) e *διακινδυνεύσας* sono partic. congiunti.- **κατέλυσε δὲ... ἔταιρειαν:** «e sciolse il partito avverso»; *ἀντιτεταγμένην* è un partic. attributivo (perf. mp. di *ἀντιτάσσω*).

15.- Ὡς: introduce una prop. temporale, il cui predicato è *περιήνεγκεν*.- **παντάπασι λυθείσης τῆς διαφορᾶς:** «eliminato ogni contrasto», «stron-

cata ogni opposizione»; genit. assoluto; *παντάπασι* («interamente») è un avverbio.- **τῆς πόλεως... κομιδῆ:** «divenuta la città, per così dire, concorde e assolutamente una»; genit. assoluto; *οἶον:* avverbio; lett. «come»; *κομιδῆ* è usato avverbialmente.- **περιήνεγκεν... πράγματα:** «ridusse in suo potere Atene e gli affari che dipendevano dagli Ateniesi»; «concentrò nelle sue mani...»; *περιήνεγκεν* è l'indic. aor. attivo 1° o 2° (nella 3° sing. coincidono) di *περιφέρω*; *ἐξηρητημένα* è un partic. attributivo (perf. medio di *ἐξαρθάω*).- **καὶ πολλήν... ἰσχύν:** «e la grande potenza che si era estesa sia tra i Greci sia, perfino, tra i barbari».- **καὶ ἡγεμονίαν, ὑπὸ κήροις... δυναστῶν:** «e l'egemonia, protetta da<l'obbe-

καὶ διὰ βαρβάρων ἤκουσαν ἰσχὺν καὶ ἡγεμονίαν, ὑπηκόοις ἔθνεσι καὶ φιλίαις βασιλέων καὶ συμμαχίαις πεφραγμένην δυναστῶν, οὐκέθ' ὁ αὐτὸς ἦν οὐδ' ὁμοίως χειροήθης τῷ δήμῳ καὶ ῥάδιος ὑπείκειν καὶ συνενδιδόναι ταῖς ἐπιθυμίαις ὥσπερ πνοαῖς τῶν πολλῶν, ἀλλ' ἐκ τῆς ἀνειμένης ἐκείνης καὶ ὑποθρυπτομένης ἔνια δημαγωγίας ὥσπερ ἀνθηρᾶς καὶ μαλακῆς ἀρμονίας ἀριστοκρατικὴν καὶ βασιλικὴν ἐντεινάμενος πολιτείαν, καὶ χρώμενος αὐτῇ πρὸς τὸ βέλτιστον ὀρθῇ καὶ ἀνεγκλίτῳ, τὰ μὲν πολλὰ βουλόμενον ἦγε πείθων καὶ διδάσκων τὸν δῆμον, ἦν δ' ὅτε καὶ μάλα δυσχεραίνοντα

abbellissero la loro città e tenessero proficuamente impegnate le classi lavoratrici.

- **φιλίαις βασιλέων**: fra i re amici della città egemone vi era quel sovrano d'Egitto che mandò al popolo di Atene quarantamila medimni di frumento (il medimno equivaleva a 52 litri circa) da distribuire fra i cittadini (cfr. PLUTARCO, *Pericle*, 37, 4): non si può dire con certezza se si trattasse del principe libico Inaro, che nel 459 ribellatosi contro il re di Persia aveva chiesto e ottenuto l'appoggio militare degli Ateniesi; oppure - come appare più probabile - di Amirteo, ugualmente insorto contro la Persia nel 449 e sostenuto da una spedizione militare di Atene. Secondo Filocoro (scolio al v. 716 delle *Vespe* di Aristofane), sarebbe stato Psammetico a inviare agli Ateniesi, in occasione di una carestia, trentamila medimni di frumento.

- **συμμαχίαις δυναστῶν**: si possono citare, per esempio, i dinasti della Caria, che compaiono fra i tributari del φόρος.

- **οὐκέθ' ὁ αὐτὸς ἦν οὐδ' ὁμοίως χειροήθης τῷ δήμῳ**: rimasto ormai senza competitori a capo dello Stato, Pericle cessò di perseguire esclusivamente gli interessi del δῆμος e intraprese una politica più moderata che, se da un lato gli conciliò, in qualche misura, il favore di cittadini appartenenti alle classi più colte

ed elevate (atteggiamento che si trova riflesso anche nel giudizio espresso sul suo governo dallo storico Tucidide), dall'altro produsse un calo della sua popolarità presso le masse, tra le quali cominciò a diffondersi la voce che egli governasse tirannicamente la repubblica come un novello Pisistrato.

- **ταῖς ἐπιθυμίαις ὥσπερ πνοαῖς τῶν πολλῶν**: la metafora è uno dei procedimenti stilistici più cari a Plutarco. Qui le passioni del δῆμος sono paragonate, per la loro mutevolezza, ai soffi del vento.

- **ἐκ τῆς ἀνειμένης... ὀρθῇ καὶ ἀνεγκλίτῳ**: «spesso accade in Plutarco che due immagini, invece di correre parallele come nella normale comparazione, si compenetrano a vicenda, in modo che nell'una siano usati termini propri dell'altra e viceversa. Qui i due concetti che si incrociano sono quello dello Stato eccessivamente popolare, che Pericle riduce in effetti a governo aristocratico e addirittura monarchico, e quello delle corde di uno strumento che, prima troppo allentate, vengono tirate per trarne una melodia meno languida e molle» (A. Izzo D'Accinni, *Plutarco, Antologia dalle "Vite parallele"*, Roma, 1966, p. 11).

- **τὰ μὲν πολλὰ... ἐχειροῦτο τῷ συμφέροντι**: per il concetto qui espresso, cfr. TUCIDIDE, II, 65, 8-9.

dienza di> popoli soggetti, dall'amicizia di regnanti e dall'alleanza di dinasti»; πεφραγμένην (partic. perf. mp. di φράσσω) propriamente significa «cinta da un baluardo».- ὁ αὐτός: = lat. *idem*.- οὐδ' ὁμοίως: «né allo stesso modo», *scil.* che in passato.- χειροήθης τῷ δήμῳ: «arrendevole verso il popolo».- καὶ ῥάδιος... τῶν πολλῶν: «facile a cedere e ad assecondare i desideri della massa come soffi <di vento>»; ῥάδιος = «pronto a».- ἐκ τῆς

ἀνειμένης... δημαγωγίας: «da quella demagogia molle e in certi casi alquanto effeminata»; ἀνειμένης (partic. perf. mp. di ἀνίημι) = «trascurata», «rilassata»; ἔνια (acc. di relazione) = «in alcune cose», «talvolta».- ὥσπερ ἀνθηρᾶς... ἀρμονίας: «come una musica graziosa e languida».- ἀριστοκρατικὴν... πολιτείαν: «avendo con vigorosa tensione prodotto un regime aristocratico e accentratore»; ἐντεινάμενος è un partic. congiunto (aor. 1° medio di ἐν-

τείνω); βασιλικήν: propriamente «regio», «degno di un re».- καὶ χρώμενος... ἀνεγκλίτῳ: «e servendosene per lo scopo migliore in modo lineare e inflessibile»; πρὸς τὸ βέλτιστον (superlat. di ἀγαθός) è un compl. di fine o scopo; ὀρθῇ καὶ ἀνεγκλίτῳ: concordano con αὐτῇ.- τὰ μὲν πολλὰ... τὸν δῆμον: «si tirava dietro il popolo, per lo più consenziente».- πείθων καὶ διδάσκων: «con la persuasione e l'informazione», lett. «convincendolo e ammae-

κατατείνων καὶ προσβιβάζων ἐχειροῦτο τῷ συμφέροντι, μιμούμενος ἀτεχνῶς ἰατρὸν ποικίλῳ νοσήματι καὶ μακρῷ κατὰ καιρὸν μὲν ἡδονὰς ἀβλαβεῖς, κατὰ καιρὸν δὲ δηγμοὺς καὶ φάρμακα προσφέροντα σωτήρια.

17.- Ἀρχομένων δὲ Λακεδαιμονίων ἄχθεσθαι τῇ αὐξήσει τῶν Ἀθηναίων, ...

20.- ... τᾶλλα δ' οὐ συνεχῶρει ταῖς ὀρμαῖς τῶν πολιτῶν οὐδὲ συνεξέπιπτεν, ὑπὸ ῥώμης καὶ τύχης τοσαύτης ἐπαιρομένων Αἰγύπτου τε πάλιν ἀντιλαμβάνεσθαι καὶ κινεῖν τῆς βασιλείως ἀρχῆς τὰ πρὸς θαλάσση. Πολλοὺς δὲ καὶ Σικελίας ὁ δύσερος ἐκεῖνος ἤδη καὶ δύσποτμος ἔρωσ εἶχεν, ὃν ὕστερον ἐξέκαυσαν οἱ περὶ τὸν Ἀλκιβιάδην ῥήτορες. Ἦν δὲ καὶ Τυρρηνία καὶ

20.- Αἰγύπτου τε πάλιν ἀντιλαμβάνεσθαι: sugli interventi degli Ateniesi in Egitto siamo informati da Tucidide (I, 104, 109, 110). In un primo tempo, risalito il Nilo con la flotta distaccata da Cipro (si trovava, infatti, impegnata in una spedizione contro quell'isola), gli Ateniesi appoggiarono Inaro, figlio di Psammatico, re dei Libi confinanti con l'Egitto, che si era ribellato al re di Persia Artaserse (secondo alcuni studiosi nel 465-464, in occasione dei torbidi che seguirono la morte di Serse, molto più probabilmente nel 459). Dopo gli iniziali successi, gli Ateniesi e gli Egizi ribelli furono sconfitti da un'armata persiana inviata dal Gran Re sotto il comando di Megabizo; rifugiatisi nell'isola di Prosopitide, dopo un anno e sei mesi di assedio furono costretti a capitolare. La maggior parte di loro morirono, pochi, marciando

attraverso la Libia, trovarono scampo a Cirene. Tutto l'Egitto tornò sotto il dominio del Gran Re, tranne il territorio di Amirteo, re della zona palustre del Delta; Inaro, il responsabile della rivolta, catturato a tradimento, fu impalato. Alcuni anni dopo, nel 450/449, sessanta navi ateniesi, staccatesi dalla flotta nuovamente impegnata contro Cipro, giunsero in Egitto a sostegno di Amirteo che ne aveva richiesto l'intervento; ma poco dopo fecero ritorno in patria insieme con le navi provenienti da Cipro, uscite vittoriose dallo scontro con la flotta fenicia presso Salamina cipriota. È, peraltro, il caso di rilevare che la tradizione posteriore ha alterato, rendendoli poco attendibili, i particolari di questa impresa che, più per aver messo fine al grande conflitto greco-persiano che per la sua reale importanza, fu poi esageratamente glorificata.-

strandolo».- ἦν δ' ὅτε... ἐχειροῦτο τῷ συμφέροντι: «talvolta, anche, imbrigliandolo e indirizzandolo quando esso <gli> opponeva una forte resistenza, lo riduceva in suo potere con il <mostrargli il> suo <vero> interesse»; ἦν δ' ὅτε = «talvolta», lett. «c'era il caso che»; δυσχεραίνοντα (concordato con τὸν δῆμον) = «quando mal sopportava», «... recalcitrava» «... si impennava»; τῷ συμφέροντι: partic. sostantivato, funge da compl. di mezzo.- ἀτεχνῶς: «veramente».- ἰατρὸν... σωτήρια: «un medico che, per una malattia dal decorso altalenante e cronico, opportunamente ricorre ora a piacevolezze innocue, ora invece a rimedi mordenti e farmaci salutari»; ποικίλῳ, riferito a una malattia, significa «che

attraversa fasi differenti», «dagli aspetti molteplici», «complessa»; κατὰ καιρὸν = «secondo l'opportunità»; il sostantivo δηγμός ha la radice del verbo δάκνω («mordo»); σωτήρια è il n. pl. dell'agg. σωτήριος (da non confondere con il sostantivo σωτηρία = «salvezza»).

17.- Ἀρχομένων... τῶν Ἀθηναίων: «Quando gli Spartani cominciarono a manifestare preoccupazione e insofferenza per l'incremento della potenza degli Ateniesi»; ἀρχομένων Α. è un genitivo assoluto con valore temporale; ἄχθεσθαι = «sono crucciato», «mi sdegnò», «sopporto a malincuore» ecc.-

20.- ... τᾶλλα δ' οὐ... συνεξέπιπτεν: «quanto al resto, non cedeva agli impulsi dei cittadi-

ni né ne restava travolto insieme <con loro>»; τᾶλλα è un acc. di relazione.- ὑπὸ ῥώμης... ἀντιλαμβάνεσθαι: «quando, esaltati dalla forza e dalla fortuna di cui disponevano in così larga misura, pretendevano di impadronirsi nuovamente dell'Egitto»; ὑπὸ ῥώμης καὶ τύχης τοσαύτης (lett. «da una così grande forza e...»): compl. di causa efficiente; ἐπαίρομαι con l'infin. propriamente significa «dall'esaltazione sono spinto a...»; «mi esalto al punto di...»; ἀντιλαμβάνομαι regge il genit. in quanto verbo di contatto.- καὶ κινεῖν... πρὸς θαλάττη: «e di indurre alla ribellione le regioni costiere dell'impero del Re»; κινεῖν propriamente significa «sconvolgere»; τὰ πρὸς θαλάττη: lett. «i territori rivolti verso il

Καρχηδῶν ἐνίοις ὄνειρος, οὐκ ἀπ' ἐλπίδος διὰ τὸ μέγεθος τῆς ὑποκειμένης ἡγεμονίας καὶ τὴν εὐροίαν τῶν πραγμάτων. ¹

21.- Ἄλλ' ὁ Περικλῆς κατεῖχε τὴν ἐκδρομὴν ταύτην καὶ περιέκοπτε τὴν πολυπραγμοσύνην, καὶ τὰ πλεῖστα τῆς δυνάμεως ἔτρεπεν εἰς φυλακὴν καὶ βεβαιότητα τῶν ὑπαρχόντων, μέγα ἔργον ἡγούμενος ἀνείργειν Λακεδαιμονίους καὶ ὅλως ὑπεναντιούμενος ἐκείνοις, ὡς ἄλλοις τε πολλοῖς ἔδειξε καὶ μάλιστα τοῖς περὶ τὸν ἱερὸν πραχθεῖσι πόλεμον.

- **Πολλοὺς δὲ καὶ Σικελίας... καὶ Τυρρηγία καὶ Καρχηδῶν ἐνίοις ὄνειρος:** su queste smisurate ambizioni di conquista che eccitavano gran parte del δῆμος di Atene e sull'impaiente attesa che una grande spedizione militare traducesse in realtà queste speranze, cfr. TUCIDIDE (VI, 90, 2) e PLUTARCO (Nicia, 12, 1-2; Alcibiade, 17, 1-4).-

21.- μέγα ἔργον ἡγούμενος ἀνείργειν Λακεδαιμονίους: gli Spartani erano sempre più preoccupati per la politica espansionistica e provocatoria messa in atto da Atene per iniziativa di Pericle. Nel 446 lo scontro armato fra le due potenze fu evitato grazie all'accordo intervenuto fra lo statista ateniese e il giovane re di Sparta Plistoanatte, che, insieme con Cleandrida, il valente generale suo aiutante, alla testa di un forte esercito era già penetrato nell'Attica fino ad Eleusi (ma l'anno seguente Plistoanatte e Cleandrida, tratti in giudizio dagli efori sotto l'accusa di essersi lasciati corrompere da Pericle, furono banditi da Sparta).

- **τοῖς περὶ τὸν ἱερὸν πραχθεῖσι πόλεμον:** si tratta della «seconda guerra sacra» (la prima era stata combattuta dal 592 al 582 a.C. dalla Lega tessala, alleata con Atene e con Clistene di Sicione, contro i Focesi di Crisa, che avevano accampato pretese sul santuario di Apollo Pitico, ma finirono sconfitti). Nel 448 gli Spartani invasero con un esercito la Focide e imposero ai Focesi, alleati di Atene, di restituire piena autonomia al santuario di Delfi. Quando poi gli Spartani respinsero la proposta di Pericle che si tenesse ad Atene un congresso panellenico per deliberare intorno alla ricostruzione dei templi distrutti dai Persiani, alle feste per le comuni vittorie sui βάρβαροι e alla sicurezza dei mari – proposta che mirava a fare di Atene la vera rappresentante del mondo ellenico e ad attribuire a Sparta la responsabilità dell'eventuale ripresa dei conflitti fra Greci –, Pericle, per ritorsione, inviò un esercito a Delfi, impose alla città di riunirsi di nuovo ai Focesi, ai quali venne rinnovato il patto di alleanza con Atene.

mare».- **Πολλοὺς δὲ... εἶχεν:** «Molti, poi, erano già presi da quell'infelice e sventurata passione per la Sicilia»; lett. «Possedeva già molti...»; **Σικελίας** è un genit. oggettivo.- **ὄν ὕστερον... ῥήτορες:** «che in seguito fecero divampare Alcibiade e gli oratori della sua cerchia», «... del suo partito»; **ἔξεκασσαν** è l'indic. aor. 1° attivo di **ἐκκαίω**.- **Ἦν δὲ καὶ... ὄνειρος:** «Alcuni sognavano persino l'Etruria e Cartagine», lett. «Per alcuni costituivano un sogno persino l'Etruria e...».- **οὐκ ἀπ' ἐλπίδος... τῶν πραγμάτων:** «non senza speranza, data la grandezza del

loro attuale impero e il prospere corso dei <loro> affari»; **διὰ** + acc. esprime qui un compl. di causa; **ὑποκειμένης** è un partic. attributivo.

21.- κατεῖχε: «teneva a freno».- **ἐκδρομὴν:** «voglia di correre» (cfr. **ἐκτρέχω**).- **περιέκοπτε τὴν πολυπραγμοσύνην:** «tarpava la smania di agire», «reprimeva...».- **τὰ πλεῖστα... τῶν ὑπαρχόντων:** «indirizzava la maggior parte delle forze alla salvaguardia e al consolidamento dei <loro> possessi»; **τῶν ὑπαρχόντων** (lett. «di ciò che <già> c'era») è un partic. sostantivato.- **μέγα ἔργον... Λακεδαιμονίους:** «ritenendo

un'ardua impresa <già> tenere in scacco gli Spartani», «... arginare <l'espansione de> gli...»; **μέγα ἔργον** è compl. predicativo dell'ogg. **ἀνείργειν κτλ.**; **ἡγούμενος** (qui verbo estimativo) è un partic. congiunto con valore causale.- **ὅλως:** «completamente», «costantemente».- **ὡς... ἔδειξε:** «come dimostrò in molte altre circostanze»; prop. modale; **ἔδειξε** è l'indic. aor. 1° attivo di **δείκνυμι**.- **καὶ μάλιστα... πόλεμον:** «e soprattutto nell'operato relativo alla guerra sacra»; **τοῖς πραχθεῖσι** è un partic. sostantivato (aor. passivo debole di **πράσσω**).

L'entourage di Pericle: Aspasia, Fidia, Anassagora

«Si può sottilizzare sulla rispondenza al vero del Pericle tucidideo: sta di fatto che è l'unico che conosciamo (già Plutarco non ha saputo caratterizzarlo diversamente). Egli è da un lato il duro politico che liquida Tucidide di Melesia e guida la repressione di Samo (cui ha partecipato anche Sofocle), dall'altro – e al tempo stesso – l'assertore dell'Atene idealizzata dell'epitafio. Pericle è stato, nella sua cerchia, suscitatore di una circolazione di idee, anche critiche, anche audaci, per le implicazioni che comportavano. Ed in questo non si è lasciato vincolare dal proprio interesse immediato come politico: basti pensare agli incidenti, così rischiosi per la sua popolarità, causatigli dalla inquietante libertà di pensiero propria di persone a lui vicine, come Aspasia o Anassagora. Il suo rapporto con la comunità democratica si è svolto per così dire su due piani: quello della critica spregiudicatamente praticata e portata all'estremo, nel suo *entourage*, e quello di una verità più semplice, calata dall'alto, per l'educazione politica del demo (lo rivela garbatamente lo stesso Pericle ad Alcibiade ancora apprendista della politica, nel dialogo riferito da Senofonte, *Memorabili*, I, 2, 40-46). Tale educazione si è sforzato di impartirla egli stesso, nei suoi rari e significativi interventi oratori, dei quali Tucidide ha saputo darci l'esempio ideologicamente più rilevante nell'epitafio... Rare volte la democrazia politica è stata intesa, come nell'Atene periclea, non già come l'esercizio del prevalere di una astratta "maggioranza" aritmetica quanto come la sede per la trasmissione (certo non sempre idilliaca né priva di traumi) di contenuti e di valori: sotto l'impulso di una *élite* che Pericle ha saputo guidare, armonizzare con la città, esaltare nelle sue capacità creative» (L. CANFORA, *Storia della letteratura greca*, pp. 155-156).

Pericle «apprezzava la compagnia intellettuale, e non vi era nulla di democratico nei suoi modi. Anche se attento a evitare l'accusa di vita lussuosa imputata a Temistocle e Cimone,... rimaneva distante e riservato, persino altezzoso, nel suo stile vecchia maniera, e manipolava le persone con quello che fu definito distacco 'olimpico'» (M. GRANT, *I Greci classici*, trad. di F. Albini, Milano 1997, p. 103). Depone, comunque, a favore della sua intelligenza e del suo amore per la cultura il fatto che – anche per iniziativa e ispirazione della sua amatissima compagna Aspasia di Mileto, donna dalle vedute molto aperte, intenditrice di filosofia e di retorica, nonché dotata di grande fascino fisico e spirituale – egli si sia circondato di intellettuali di alta levatura: il sofista Protagora di Abdera – che da lui ricevette l'incarico di redigere la costituzione di Turii quando, nel 444-443 a.C., per volere del grande statista ateniese questa città venne fondata come colonia panellenica sulle rovine di Sibari, distrutta dai Crotoniati –; l'architetto Ippodamo di Mileto – che di Turii fece il piano regolatore –; lo storico Erodoto di Alicarnasso – che di Turii assunse la cittadinanza –; il tragediografo Sofocle – che, in veste di stratego, di Pericle fu collega nel 441 a.C. e che degli ideali della democrazia periclea si fece tramite sulla scena, cioè «nella sede più influente per la formazione delle coscienze nella città antica» (L. CANFORA,

op. cit., p. 156) –; Ictino e Callicrate – costruttori del Partenone –; lo scultore Fidia; il filosofo Anassagora di Clazomene, e molti altri, fra cui, non ultimo, lo stesso Socrate.

E proprio contro alcuni di questi personaggi gli avversari politici di Pericle, visto il fallimento degli attacchi sferrati direttamente contro di lui, rimasto saldamente al potere, mutando tattica presero ad avventare i loro strali, intentando processi per ἀσέβεια («empietà»). Negli ultimi mesi del 433 o nel 432 a.C. Fidia, già da tempo osteggiato per il fatto di essere l'artista più vicino al pensiero di Pericle, fu citato in giudizio sotto l'accusa di essersi appropriato di parte dell'oro e dell'avorio destinati alla statua di Atena *Parthenos*. Poiché, per suggerimento di Pericle, egli aveva fabbricato in parti smontabili il simulacro, poté far verificare i quantitativi di materiale impiegato e, per questa via, dimostrare la propria innocenza. Poco più tardi, però, gli fu mossa l'accusa, assai più grave, di ἀσέβεια, in quanto, fra gli eroi che prendono parte all'Amazzonomachia effigiata nella parte esterna dello scudo della *Parthenos*, avrebbe osato raffigurare sé stesso e Pericle. È probabile che questo secondo processo si sia concluso con la condanna dell'imputato, una sentenza che, in realtà, coinvolgeva tutta la cerchia di Pericle: lo scopo, appunto, che il κατήγορος e i suoi mandanti (*in primis*, il demagogo Cleone) si erano prefissi.

Dopo breve tempo venne preso di mira Anassagora, il filosofo e consigliere politico principale della cerchia di Pericle. Nato intorno al 500 a.C. a Clazomene in Asia Minore, verso il 460 si era trasferito ad Atene, contribuendo a farvi sorgere l'amore per la filosofia e le scienze della natura che proprio nella Ionia erano nate e avevano fino ad allora prosperato. Durante la sua trentennale permanenza ad Atene, era diventato amico del *leader* politico della città e, secondo la tradizione, era stato «maestro» di Euripide e di Tucidide. Venuto in sospetto dei benpensanti per le sue teorie astronomiche che ricercavano in ogni fenomeno una spiegazione naturalistica (per es., aveva pubblicamente sostenuto che il sole è una massa di fuoco che illumina la terra e la luna, entrambe abitate da uomini, e che i fulmini sono prodotti dallo sfregamento delle nuvole), fu accusato di empietà davanti al δικαστήριο. Agli occhi dei buoni cittadini di Atene, i suoi erano insegnamenti di estrema gravità, che detronizzavano gli dèi dalle loro funzioni divine; e questo, per la mentalità di allora, equivaleva a negarne l'esistenza, a fare, cioè, professione di ateismo. Va, comunque, tenuto presente che, data l'intima connessione fra la religione civica e la politica, ogni critica alle idee religiose e alle pratiche rituali della *polis* si configurava come una minaccia per la saldezza delle istituzioni e un pericolo per la sopravvivenza stessa del sistema politico vigente: pertanto, i processi per ἀσέβεια intentati contro i filosofi (Anassagora nel 432, Protagora nel 411, Socrate nel 399, Aristotele nel 323, per citare solo i più noti) non possono essere considerati – come sostengono alcuni studiosi – sporadiche crisi di intolleranza, nelle quali ribollivano le oscure passioni e gli istinti profondi della moltitudine, ma, al contrario, appaiono perfettamente funzionali al mantenimento del sistema democratico ateniese. L'accusa di ἀσέβεια era molto grave, poiché, se provata, poteva comportare la pena di morte. Anassagora, per consiglio di Pericle, che era il vero bersaglio del processo, non aspettò la sentenza del tri-

bunale, lasciò segretamente Atene e si rifugiò a Lampsaco, in Asia Minore, dove morì nel 428-427 a.C.

Fu quindi la volta di Aspasia, che nel 432 a.C. fu citata in giudizio dal commediografo Ermippo, sobillato dal demagogo Cleone avversario politico di Pericle, sotto la solita imputazione di ὀσεβεία, giacché, a suo dire, ella professava opinioni contrarie alla religione ufficiale. Si aggiunsero poi anche accuse di lenocinio, in quanto Aspasia, per assecondare i vizi del suo compagno, avrebbe introdotto in casa prostitute e donne sposate. In queste accuse si era concretata anche la naturale indignazione pubblica che fra i tradizionalisti – *in primis* non pochi commediografi aizzati dai rivali politici di Pericle – avevano da lungo tempo suscitato i costumi ionici, molto più evoluti rispetto a quelli delle donne della Grecia continentale, che la «meteca» di Mileto aveva introdotto nella casa e nell'*entourage* del leader politico di Atene. «Se non ci fosse stato di mezzo il grande amore di Pericle per questa donna affascinante, Aspasia sarebbe potuta fuggire da Atene, come aveva fatto Anassagora. Ma il grande uomo di stato avrebbe perso, con quell'esilio volontario, l'affetto della donna amata e un valido sostegno alla sua vita sentimentale e politica» (D. TUDOR, "Aspasia", in *Donne celebri del mondo antico*, p. 66). In tribunale assunse la sua difesa, come tutore legale e marito non ufficiale, Pericle, che riuscì a salvarla dalla pena capitale vincendo l'iniziale ostilità dei giudici e inducendoli, a prezzo di molte lacrime e di una grave umiliazione personale, a emettere un verdetto assolutorio.

«Benché Aspasia sia stata la compagna del più brillante uomo politico del V sec. a.C. e abbia goduto della stima dei più grandi uomini di Atene, ebbe vita triste e spesso tormentata. L'armonia tra lei e Pericle, la sua unica consolazione, fu perfetta. Solo coloro che la conobbero da vicino e dal punto di vista intellettuale le accordarono una stima incondizionata... Nessuno può negare che 'l'asiatica' abbia avuto un influsso considerevole sul marito in politica, nel campo sociale e in quello culturale... Le riunioni ristrette e protette dagli occhi del volgo, nella casa di Pericle, patrocinate da Aspasia, ebbero un'eco deformata in piazza, dove la xenofobia fu sempre ferocissima. La 'piazza' e i nemici politici del capo della città si trovavano riflessi nei versi dei comici. Per costoro Aspasia rappresentò l'elemento di rottura con le tradizioni in cui veniva coartata la donna ateniese fino a quel momento; la consideravano 'l'etera dagli occhi di cagna', l'intrusa che aveva fatto abbandonare a Pericle la moglie legittima, la straniera che dirigeva nell'ombra la politica e la cultura ateniese. Gli storici imparziali hanno considerato queste accuse solamente delle calunnie. Aspasia non fu una volgare concubina e il prudente Pericle non poteva giocarsi il prestigio morale e politico, accettando sotto il suo tetto un'etera con un passato tanto sospetto. Non si deve nemmeno parlare di asservimento erotico del capo della democrazia ateniese, perché Aspasia non si mise certo in luce per la bellezza fisica. La ricchezza dello spirito e l'alta cultura di questa donna sono le uniche spiegazioni del grande affetto che le portò Pericle» (D. TUDOR, *op. cit.*, p. 68-70)

Plutarco, *Vita di Pericle*, XXIV, 3-10; XXXI, 2-5; XXXII

24.- Ὅτι μὲν γὰρ ἦν Μιλησία γένος, Ἄξιόχου θυγάτηρ, ὁμολογεῖται φασὶ δ' αὐτὴν Θαργηλίαν τινὰ τῶν παλαιῶν Ἰάδων ζηλώσασαν ἐπιθέσθαι τοῖς δυνατωτάτοις ἀνδράσι. Καὶ γὰρ ἡ Θαργηλία, τό τ' εἶδος εὐπρεπῆς γενομένη καὶ χάριν ἔχουσα μετὰ δεινότητος, πλείστοις μὲν Ἑλλήνων συνώκησεν ἀνδράσι, πάντας δὲ προσεποίησε βασιλεῖ τοὺς πλησιάσαντας αὐτῇ, καὶ ταῖς πόλεσι μηδισμοῦ δι' ἐκείνων ὑπέσπειρεν ἀρχάς, δυνατω-

- Ὅτι μὲν γὰρ ἦν Μιλησία: Aspasia, figlia di un cittadino ionico, Assioco, nacque a Mileto intorno al 468 a.C.; emigrò poi, non si sa in quale occasione, dapprima a Megara, infine ad Atene. Qui si unì a Pericle in una sorta di concubinaggio legale o «matrimonio morgantico» (in Atene, una legge introdotta proprio da Pericle nel 451 - poco prima di conoscere la milesia... - vietava il matrimonio tra un cittadino - ἀστὸς - e una straniera, comminando al primo una multa di mille dracme e alla ξένη che con lui convivesse come legittima moglie la pena d'esser venduta come schiava. Allo stesso modo, era vietato il matrimonio tra una ἀστὴ e uno ξένος). Poco dopo la morte di Pericle (429 a.C.) Aspasia si unì a Lisicle, un commerciante di pecore, rimanendo però ben presto «vedova» una seconda volta, poiché «il marito» perse la vita nel corso di una spedizione navale ateniese sulle coste dell'Asia Minore (fine del 428 a.C.). Dopo questa data non si hanno più notizie di Aspasia. «Si ritiene che sia vissuta fino a vedere la condanna ingiusta del figlio. Comunque finì i suoi giorni ad Atene e fu sepolta in suolo attico. I socratici che ne onorarono la memoria la considerarono 'la Musa di Pericle'» (D. Tudor, *op. cit.*, p. 68).

- Θαργηλίαν: l'etèra Targelia, originaria di Mileto, nell'esercizio della sua professione si trasferì in Tessaglia, dove mise le sue arti seduttive a disposizione della politica filopersiana degli Alevadi.

- ἐπιθέσθαι τοῖς δυνατωτάτοις ἀνδράσι: le etère della Grecia antica, l'equivalente delle attuali «accompagnatrici» o *escort* che dir si

voglia, erano giovani donne che, dopo aver imparato, per iniziativa e sotto la guida di una mezzana (madre o padrona che fosse), a valorizzare - con ogni sorta di artificio ma anche con una certa formazione culturale (musica, danza, conversazione, ecc.) - le proprie attrattive fisiche, spesso diventavano le piacevoli e decorative compagne (ἐπαῖραι) di uomini - mercanti, politici, artisti, filosofi - che si distinguevano per ricchezza, potere, o fama ed erano disposti a spendere enormi somme allo scopo di assicurarsene i favori e di poterle esibire in pubblico come uno «status symbol» nelle varie occasioni della vita sociale. Con uomini di tal genere le etère - sia che, in quanto schiave, dipendessero da un prosseneta, sia che, in quanto donne di condizione libera ma prive di tutori tenuti per legge a provvedere ad esse, costrette dal bisogno esercitassero in proprio la prostituzione (ma queste ultime erano un'esigua minoranza) - intrecciavano relazioni che, sebbene temporanee (ma si citano anche casi di lunga durata...), potevano trascendere il semplice soddisfacimento sessuale e fondarsi sulla potenza dell'*eros* e, comunque, assicuravano ad esse un'esistenza priva di ogni preoccupazione materiale e spesso lussuosa; finché l'inesorabile avanzare dell'età, togliendo loro impietosamente attrattiva e valore commerciale, non le condannava a una vita di umiliazioni e di stenti, spesso al limite della sopravvivenza, a meno che, nel momento del loro splendore, non avessero provveduto a garantirsi una vecchiaia tranquilla.

24.- Ὅτι μὲν γὰρ... ὁμολογεῖται: «È concordemente ammesso che <Aspasia> fosse milesia di stirpe, figlia di Assioco»; γένος: è un acc. di relazione.- αὐτὴν... ἀνδράσι: «che essa (*scil.* Aspasia), emulando Targelia, una delle antiche <etère> ioniche, si sia data

<esclusivamente> agli uomini più potenti», «... cercando di imitare...», «... dietro l'esempio di...»; ἐπιθέσθαι è l'inf. aor. 3° medio di ἐπιτίθημι.- τὸ εἶδος: acc. di relazione.- μετὰ δεινότητος: «non disgiunta da scaltrezza», «insieme con...»; compl. di unione.- συνώκησεν:

«aveva convissuto con», «era stata l'amante di...».- πάντας... αὐτῇ: «e aveva tratto dalla parte del re <di Persia> tutti quelli che avevano avuto rapporti con lei»; τοὺς πλησιάσαντας è un partic. sostantivato (aor. di πλησιάζω, «mi accostò», qui in accezione erotica).-

τάτων ὄντων καὶ μεγίστων. Τὴν δ' Ἀσπασίαν οἱ μὲν ὡς σοφὴν τινα καὶ πολιτικὴν ὑπὸ τοῦ Περικλέους σπουδασθῆναι λέγουσι· καὶ γὰρ Σωκράτης ἔστιν ὅτε μετὰ τῶν γνωρίμων ἐφοίτα, καὶ τὰς γυναῖκας ἀκροασομένας οἱ συνήθεις ἦγον ὡς αὐτήν, καίπερ οὐ κοσμίου προεστῶσαν ἐργασίας οὐδὲ σεμνῆς, ἀλλὰ παιδίσκας ἐταιρούσας τρέφουσαν. Αἰσχίνης δέ φησι καὶ Λυσικλέα τὸν προβατοκάπηλον ἐξ ἀγεννοῦς καὶ ταπεινοῦ τὴν φύσιν Ἀθηναίων γενέσθαι πρῶτον Ἀσπασία συνόντα μετὰ τὴν Περικλέους τελευτήν. Ἐν δὲ τῷ Μενεξένῳ τῷ Πλάτωνος, εἰ καὶ μετὰ παιδιᾶς τὰ πρῶτα

- **καὶ γὰρ Σωκράτης... ἐφοίτα:** nel *Menesseno* platonico (3-4, 235-237) Socrate dice di avere avuto in Aspasia una maestra di eloquenza tutt'altro che inabile ma, anzi, già dimostratasi in grado di formare valenti oratori, in particolare Pericle figlio di Santippo; e al giovane Menesseno riferisce un epitafio per i caduti in guerra da lei composto, che asserisce di avere il giorno precedente udito proprio dalla sua voce.

- **καίπερ οὐ κοσμίου... σεμνῆς:** secondo una tradizione a lei ostile, già nella sua città natale Aspasia si sarebbe data alla professione di etèra, che avrebbe poi continuato ad esercitare a Megara, aggiungendovi il mestiere di ruffiana, e infine ad Atene, dove avrebbe gestito una sorta di bordello e finito per irretire anche il grande Pericle.

- **παιδίσκας ἐταιρούσας τρέφουσαν:** Plutarco presta dunque fede alle voci, forse calunniose, certo infamanti, che circolavano nell'ἀγορά di Atene, e ai virulenti attacchi dei commediografi, secondo cui Aspasia sarebbe stata una sorta di μαστροπός, cioè di mezzana. Il personaggio del μαστροπός, maschio («lenone») o femmina («mezzana»), cinico e senza scrupoli, esperto di tutti i segreti della sua professione e dotato di fine intuito nel procurarsi la «merce» più adatta e nello spilar denaro ai suoi clienti, compare di fre-

quente nella commedia e nel mimo; basti pensare a Gillide e Battaro, protagonisti dei primi due mimiambi di Eroda (Προκουκλῆς ἢ μαστροπός, e Πορνοβοσκός).

- **Αἰσχίνης:** non si tratta dell'Eschine oratore politico e irriducibile avversario di Demostene, bensì di Eschine di Sfetto, uno dei più affezionati discepoli di Socrate, i cui dialoghi filosofici furono assai apprezzati per la loro fedeltà al pensiero del maestro.

- **Ἀσπασία συνόντα:** da Aspasia Lisicle ebbe un figlio chiamato Poriste. «Incoraggiato da Aspasia, il mercante di pecore, che frequentava da molti anni la casa di Pericle, diventò un uomo colto e un buon oratore, il che gli permise di essere eletto stratego nel 428 a.C. Sembra che questo matrimonio sia stato voluto dallo stesso Pericle, che si espresse in tal senso prima di morire: egli desiderava garantire ad Aspasia un marito-tutore, per lei che era una donna senza difesa e presa di mira da tanti nemici e specialmente per il fatto che Pericle figlio non era in grado per la giovane età di proteggere la madre» (D. TUDOR, *op. cit.*, p. 68). Significativo è l'uso di συνόντα in luogo di συνοικοῦντα: nell'uso attico, συνεῖναι indicava la convivenza *more coniugali* al di fuori del matrimonio legittimo, συνοικεῖν la continuata convivenza di due coniugi "regolari", che era requisito essenzia-

καὶ ταῖς πόλεσι... ἀρχάς: «e aveva furtivamente sparso nelle città semi di medismo per mezzo di costoro»; δι' ἐκείνων è un compl. di mezzo; il preverbio ὑπό di ὑπέσπειρεν indica azione compiuta di soppiatto.- **Τὴν δ' Ἀσπασίαν... λέγουσι:** «Alcuni dicono che Aspasia sia stata amata da Pericle in quanto sapiente e cultrice di politica»; σπουδασθῆναι è l'infin. aor. passivo di σπουδάξω.-

ἔστιν ὅτε: «talvolta».- **ἐφοίτα:** «la frequentava».- **καὶ τὰς γυναῖκας... ὡς αὐτήν:** «e i suoi amici intimi conducevano presso di lei anche le mogli perché la ascoltassero»; ἀκροασομένας è un partic. congiunto con valore finale (fut. di ἀκροάομαι); ὡς con l'acc. di persona esprime, nell'uso attico, un compl. di moto a luogo.- **καίπερ... τρέφουσαν:** «sebbene esercitasse un mestiere non

decoroso né rispettabile, ma allevasse ragazzine che si prostituivano»; καίπερ conferisce valore concessivo ai participi congiunti προεστῶσαν (perf. di προϊστήμι) e τρέφουσαν.- **καὶ Λυσικλέα... γενέσθαι πρῶτον:** «che anche il mercante di pecore Lisicle da volgare e umile d'origine <qual era> divenne il primo degli Ateniesi»; τὴν φύσιν è un acc. di relazione.- **Ἀσπασία συνόν-**

γέγραπται, τοσοῦτόν γ' ἱστορίας ἔνεστιν, ὅτι δόξαν εἶχε τὸ γύναιον ἐπὶ ῥητορικῇ πολλοῖς Ἀθηναίων ὀμιλεῖν. Φαίνεται μέντοι μᾶλλον ἐρωτικὴ τις ἢ τοῦ Περικλέους ἀγάπησις γενομένη πρὸς Ἀσπασίαν. Ἦν μὲν γὰρ αὐτῷ γυνὴ προσήκουσα μὲν κατὰ γένος, συνφικηῦα δ' Ἰππονίκῳ πρότερον, ἐξ οὗ Καλλίαν ἔτεκε τὸν πλούσιον· ἔτεκε δὲ καὶ παρὰ τῷ Περικλεῖ Ξάνθιππον καὶ Πάραλον. Εἶτα τῆς συμβιώσεως οὐκ οὔσης αὐτοῖς ἀρεστῆς, ἐκείνην μὲν ἐτέρῳ βουλομένην συνεξέδωκεν, αὐτὸς δὲ τὴν Ἀσπασίαν

le del matrimonio, al punto che, cessando essa, il matrimonio era sciolto (cfr. U. E. Paoli, *Studi di diritto attico*, Firenze 1930, pp. 265 sgg.; Idem, *La donna greca nell'antichità*, Firenze 1955², p. 48).

- **Φαίνεται μέντοι μᾶλλον ἐρωτικὴ τις κτλ.**: date le condizioni in cui era costretta a vivere la donna "perbene" nell'Atene classica e la pratica dei matrimoni combinati (dal padre della sposa e dal di lei "pretendente"), «è difficile immaginare che tra gli sposi... ci fosse una reale comunanza di spirito e di sentimenti, un affetto coniugale fondato sulla vita del cuore e dello spirito. Salvo alcune e magari anche non rare eccezioni,... scarsi erano lo scambio intellettuale e il vero amore tra coniugi. Si capisce, allora, che quando un Ateniese incontrava una donna bella e colta (e una donna colta era più o meno necessariamente straniera), subito se ne innamorasse. È ciò che accadde a Pericle» (R. FLACELIÈRE, *L'amour en Grèce*, Paris 1960, trad. it. di E. Franchetti, in *L'amore in Grecia*, a cura di C. Calame, Roma-Bari 1988, p. 51).

- **Καλλίαν**: ritenuto l'uomo più ricco di Atene (si diceva che il suo patrimonio ammontasse a 200 talenti), era soprannominato *λακκόπλουτος* (= l'arricchito dalle miniere). Legò il suo nome alla «pace» del 449 (che sarebbe meglio definire un *modus vivendi*) fra Atene e il re di Persia, che pose

termine al tentativo di espansione greca in Oriente (almeno fino all'impresa di Alessandro Magno) ma estromise i Persiani dall'Egeo.

- **Ξάνθιππον καὶ Πάραλον**: nonostante gli sforzi compiuti da Pericle ed Aspasia per dar loro un'educazione accurata, risultarono individui mediocri, che non procurarono alcuna felicità al padre. In particolare, Santippo, che era spendaccione per natura e aveva sposato una giovinetta cui piaceva il lusso, mal sopportava la parsimonia paterna. E un giorno mandò a prendere del denaro da un amico di Pericle a nome del padre. In risposta all'aspra reazione di Pericle, al quale poi l'amico aveva chiesto la restituzione del denaro, Santippo prese a divulgare tra la gente il contenuto, a suo parere vacuo e ridicolo, delle conversazioni tra suo padre e i sofisti che frequentavano la sua casa, e a spargere voci calunniose sul conto di Aspasia. Sia Santippo sia Paralo morirono di peste nel 430.

- **Εἶτα τῆς συμβιώσεως οὐκ οὔσης αὐτοῖς ἀρεστῆς**: «Non possiamo essere certi che il divorzio del grande uomo sia stato affrettato dalla conoscenza e dalla relazione extracongiugale con Aspasia» (D. TUDOR, *op. cit.*, p. 58). Forse già prima la convivenza tra Pericle e la ricca parente divenuta sua moglie era stata burrascosa.

τα: «poiché convisse con Aspasia»; partic. congiunto con valore causale.- **εἰ καὶ μετὰ... γέγραπται**: «anche se la prima parte è scritta in tono scherzoso».- **τοσοῦτόν... ἔνεστιν**: «almeno (γε) questo vi è <in esso> di storico», «ha però sapore di verità la notizia» (C. Carena); ἱστορίας è un genit. partitivo retto da τοσοῦτον.- **ὅτι... ὀμιλεῖν**: «che, cioè, la donna aveva fama di intrattenersi con molti Ateniesi per <insegnare> l'eloquenza»; ἐπὶ

ῥητορικῇ: compl. di fine o scopo.- **Ἀθηναίων**: compl. partitivo.- **Φαίνεται... πρὸς Ἀσπασίαν**: «Tuttavia, l'affetto di Pericle per Aspasia sembra sia stato piuttosto di natura passionale»; costruzione di φαίνομαι con il partic. predicativo (aor. 2° di γίγνομαι).- **Ἦν μὲν γὰρ... πρότερον**: «Egli, infatti, aveva una moglie che per nascita era sua parente e che in precedenza era stata maritata con Ipponico»; αὐτῷ è un dat. di possesso;

συνφικηῦα è il partic. perf. di συνοικέω.- **ἔτεκε**: indic. aor. 2° di τίκτω, da rendere con il trapassato prossimo.- **τῆς συμβιώσεως... ἀρεστῆς**: «poiché la convivenza non era <più> piacevole per loro»; genit. assoluto con valore causale.- **ἐκείνην... συνεξέδωκεν**: «con il consenso di lei la diede in moglie ad un altro»; συνεξέδωκεν è l'indic. aor. attivo di συνεκδίδομι.- **λαβόν**: partic. congiunto (aor. 2° attivo di λαμβάνω).- **διαφερόντως**:

λαβὼν ἔστρεξε διαφερόντως. Καὶ γὰρ ἐξιὼν ὡς φασὶ καὶ εἰσιὼν ἀπ' ἀγορᾶς ἠσπάζετο καθ' ἡμέραν αὐτὴν μετὰ τοῦ καταφιλεῖν. Ἐν δὲ ταῖς κωμῳδίαις Ὀμφάλῃ τε νέα καὶ Δηάνειρα καὶ πάλιν Ἥρα προσαγορεύεται. Κρατῖνος δ' ἄντικρυς παλλακὴν αὐτὴν εἶρηκεν ἐν τούτοις: Ἥραν τέ οἱ Ἀσπασίαν τίκτει Καταπυγούσνη παλλακὴν κυνώπιδα. Δοκεῖ δὲ καὶ τὸν νόθον ἐκ ταύτης τεκνῶσαι, περὶ οὗ πεποίηκεν Εὐπόλις ἐν Δήμοις αὐτὸν μὲν οὕτως ἐρω-

ἔστρεξε διαφερόντως... μετὰ τοῦ καταφιλεῖν: «Nessuno avrebbe trovato da ridire sul fatto che Pericle amasse dei fanciulli o maltrattasse la prima moglie. Non gli si perdonò, invece, che considerasse la sua concubina un essere umano, che egli sia vissuto con lei anziché relegarla nel gineceo, che egli invitasse i suoi amici insieme alle loro mogli. Tutto ciò era troppo stupefacente per essere naturale, e Aspasia era troppo brillante per essere una donna onesta» (M. Delcourt, *Périclès*, Paris 1939, p. 77, cit. da R. Flacelière, *op. cit.*, p. 52).

- **Ὀμφάλῃ... νέα:** regina della Lidia, Onfale ebbe per tre anni al proprio servizio Eracle, che Zeus aveva condannato ad essere schiavo di lei per punirlo della sua ribellione all'oracolo di Delfi, reo, ai suoi occhi, di non averlo voluto purificare dell'uccisione di Ifito. Secondo la leggenda, Eracle si sarebbe innamorato così perdutamente di lei da assoggettarsi a indossare abiti femminili e a filare la lana per assecondare i capricci della regina, la quale, per farsi ulteriormente beffe di lui, si sarebbe drappeggiata nella pelle del leone nemeo che era, per così dire, la «divisa» dell'eroe. «Ma nulla vieta di pensare che Onfale, da buona conoscitrice, abbia comprato come schiavo quel fusto di Eracle proprio nell'intento di farsene un amante. Sia come sia, Onfale diede ad Eracle tre figli... Quando Eracle non era comandato ai servizi d'amore, ripulì la Lidia dai briganti che l'infestavano» (A. Morelli, *Dei e miti*, La Spezia 1994, p. 368).

- **Δηάνειρα:** Deianira, figlia di Eneo re di Calidone, fu moglie appassionata di Eracle,

del quale poi involontariamente causò la morte. Il dramma di Deianira ha trovato magistrale espressione poetica nelle *Trachinie* di Sofocle.

- **Ἥρα:** l'«incestuosa» moglie di Zeus (i due erano fratello e sorella in quanto figli di Crono e Rea).

- **Κρατῖνος:** Cratino, uno dei più importanti autori della Commedia attica antica (*ἀρχαία*), attivo fra il 456 e il 423 a.C., compose svariati lavori teatrali (ne restano solo frammenti), fra cui delle parodie mitologiche finalizzate alla satira politica (per es. il *Dionisalessandro*, in cui la coppia mitica Alessandro (Paride)/ Elena adombra quella terrena Pericle/ Aspasia e la guerra di Troia il conflitto tra Atene e Sparta). I versi qui citati da Plutarco sono il fr. 241 Edmonds.

- **τὸν νόθον ἐκ ταύτης τεκνῶσαι:** questo figlio, illegittimo (νόθος = «bastardo») in quanto nato da una straniera, era chiamato Pericle il giovane. Ammesso fra i «cittadini» (πολιταί) in deroga alla legge del 451 per compensare il padre della perdita dei due figli di primo letto, Santippo e Paralo, morti di peste nel 430, intorno al 410-409 fece parte del collegio degli Ellenotami (i tesoriere che gestivano i tributi degli alleati membri della Lega delio-attica); nel 406 si distinse come stratego nella vittoriosa battaglia navale presso le isole Arginuse, ma fu poi, insieme con altri cinque strateghi, messo a morte dagli Ateniesi per non aver provveduto a salvare i naufraghi e a raccogliere i corpi dei compagni caduti in mare.

- **Εὐπόλις:** Eupoli, coetaneo di Aristofane,

«moltissimo», «in modo straordinario».- **ἐξιὼν... ἀπ' ἀγορᾶς:** «quando usciva di casa o vi rientrava dall'agorà»; ἐξιὼν e αἰσιῶν sono partic. presenti congiunti, rispettivamente, di ἔξιμι e di εἰσεμι.- **ἠσπάζετο... καταφιλεῖν:** «ogni giorno, la abbracciava baciandola teneramente»; καθ' ἡμέραν è un compl. distributivo; μετὰ τοῦ

καταφιλεῖν (lett. «con il baciarla...») è un infin. sostantivato.- **προσαγορεύεται:** «viene chiamata».- **ἀντικρυς:** «senza ambagi», «senza giri di parole», «in modo chiaro e diretto».- **παλλακὴν:** compl. predicativo dell'ogg. αὐτὴν.- **ἐν τούτοις:** «in questi versi».- **Ἥραν... κυνώπιδα:** «L'Impudicizia gli genera Era-Aspasia,

concubina sfrontata»; οἱ = αὐτῶ; κυνώπιδα: lett. «dalla faccia di cagna», «dagli occhi di...».- **Δοκεῖ... τεκνῶσαι:** «Sembra che da lei <Pericle> abbia avuto anche il figlio illegittimo».- **περὶ οὗ... ἐρωτῶντα:** «intorno al quale Eupoli nei "Demi" ha rappresentato Pericle nell'atto di porre questa domanda», «... ha

τῶντα· ὁ νόθος δέ μοι ζῆ; τὸν δὲ Μυρωνίδην ἀποκρινόμενον· καὶ πάλαι γ' ἂν ἦν ἀνήρ, εἰ μὴ τὸ τῆς πόρνης ὑπωρῶδει κακόν.

31.- Ἡ δὲ χειρίστη μὲν αἰτία πασῶν, ἔχουσα δὲ πλείστους μάρτυρας, οὕτω πως λέγεται. Φειδίας ὁ πλάστης ἐργολάβος μὲν ἦν τοῦ ἀγάλματος ὥσπερ εἴρηται, φίλος δὲ τῷ Περικλεῖ γενόμενος καὶ μέγιστον παρ' αὐτῷ δυνηθείς, τοὺς μὲν δι' αὐτὸν ἔσχεν ἐχθροὺς φθονούμενος, οἱ δὲ τοῦ δήμου ποιούμενοι πείρασαν ἐν ἐκείνῳ ποῖός τις ἔσοιτο τῷ Περικλεῖ κριτής, Μένωνά τινα τῶν Φειδίου συνεργῶν πείσαντες ἰκέτην ἐν ἀγορᾷ καθίζουσιν, αἰτούμενον ἄδειαν ἐπὶ μηνύσει καὶ κατηγορίᾳ τοῦ Φειδίου.

attivo dal 429 al 412, ostile a Cleone, Iperbolo e Alcibiade, nella commedia intitolata *Demi* immagina il ritorno dall'Ade ad Atene di illustri personaggi del passato, che rinfacciano agli attuali politici ateniesi colpe e loschi intrighi e danno alla città utili consigli. Fra i benemeriti redivivi compare anche Pericle, che Eupoli aveva invece fatto oggetto, insieme con la sua concubina Aspasia (presa di mira anche in questi versi - fr. 114 Edmonds - dei *Demi*), di violenti attacchi nella commedia *Prospalti*.

- **Φειδίας ὁ πλάστης**: Fidia, nato ad Atene fra il 490 e il 480 a.C. e morto lì stesso o ad Olimpia intorno al 431, fu il principale artista del sec. V a.C.; nella sua produzione - «documento non solo di eccezionali facoltà tecniche, ma della capacità di vivere globalmente un fenomeno di cultura articolato nella scienza, nella filosofia, nella religione, e di conferire a esso forme genuine e perenni» (F. Jesi, in *L'enciclopedia*, vol. VIII, Torino 2003, p. 137) - già gli antichi riconobbero il culmine insupe-

rabile dell'arte classica. Scolpi numerose statue della dea Atena, tra cui la crisoelefantina *Parthénos* (438), alcune raffiguranti la dea Afrodite, come l'*Urania* di Elide; e quello che presumibilmente costituiva il suo capolavoro, lo Zeus crisoelefantino di Olimpia, che dagli antichi fu annoverato fra le «sette meraviglie del mondo».

A capo di un'élite di artisti, diresse i lavori del Partenone, presiedendo alla realizzazione architettonica dell'edificio (affidata a Ictino e Callicrate) e all'esecuzione dei "cartoni" per i rilievi; secondo molti studiosi, avrebbe anche eseguito di persona una parte dei rilievi e alcune statue.

- **ἐν ἐκείνῳ**: *scil.* Fidia.

- **ἐπὶ μηνύσει καὶ κατηγορίᾳ**: in Atene, le cause di interesse privato (*δίκαί*) potevano essere esperite solo dalla parte lesa (o, nel caso dell'omicidio, dai suoi parenti); quelle di interesse pubblico (*γραφαί*) (come, per es., lo sradicamento di un olivo sacro dal proprio podere, che configurava un reato di *ἀσέβεια*)

immaginato che Pericle domandi»; *περὶ οὗ* è un compl. di argomento; *αὐτόν*: *scil.* Pericle; *ἐρωτῶντα* è un partic. predicativo retto da *πεποίηκεν* (in lat. lo stesso costruito si ha con *facere, inducere*, ecc.).- **ἀποκρινόμενον**: partic. predicativo retto da *πεποίηκεν*.- **καὶ πάλαι... ἀνήρ**: «e da tempo sarebbe un uomo»; apodosi di un periodo ipotetico del 4° tipo (irrealtà).- **εἰ μὴ τὸ τῆς πόρνης ὑπωρῶδει κακόν**: «se non temesse alquanto l'infamia di quella prostituta <che è sua madre>»; protasi del periodo ipotetico sopra citato, *ὑπωρῶδει* è l'impf. di *ὑπορῶδέω*.

31.- Ἡ δὲ... πασῶν: «Ma l'accusa peggiore di tutte»; *χειρίστος* è uno dei superlativi di *κακός*.- **οὕτω πως λέγεται**: «viene riferita press'a poco così», «... nel modo seguente».- **ἐργολάβος... τοῦ ἀγάλματος**: «aveva ricevuto l'incarico di eseguire la statua», *scil.* della dea Atena; *ἐργολάβος* propriamente significa «impresario».- **ὥσπερ εἴρηται**: prop. modale incidentale.- **μέγιστον... δυνηθείς**: «divenuto molto influente su di lui», «acquisita grandissima influenza presso di lui»; *αὐτῷ*: *scil.* Pericle.- **τοὺς μὲν... φθονούμενος**: «alcuni ebbe nemici per motivi personali, essendo oggetto di invidia»; *τοὺς μὲν* ha

valore pronominale: gli si riferisce il compl. predicativo *ἐχθροὺς*; *δι' αὐτόν*: lett. «a causa di sé stesso» (*αὐτόν* - si noti lo spirito aspro - è pronomine riflessivo).- **οἱ δὲ**: «altri».- **τοῦ δήμου... ἐν ἐκείνῳ**: «volendo saggiare su di lui la reazione del popolo».- **ποῖός τις... κριτής**: «quale giudizio avrebbe espresso nei confronti di Pericle», lett. «quale giudice sarebbe stato...»; prop. interrogativa indiretta.- **πείσαντες**: «tratto dalla loro», «convinto».- **ἰκέτην... καθίζουσιν**: «lo presentarono come supplice nell'agorà»; *ἰκέτην* è compl. predicativo dell'ogg. *Μένωνα*; *καθίζουσιν* è un pres. storico.-

Προσδεξαμένου δὲ τοῦ δήμου τὸν ἄνθρωπον καὶ γενομένης ἐν ἐκκλησίᾳ διώξεως, κλοπαὶ μὲν οὐκ ἤλέγχοντο· τὸ γὰρ χρυσίον οὕτως εὐθὺς ἐξ ἀρχῆς τῷ ἀγάλματι προσειργάσατο καὶ περιέθηκεν ὁ Φειδίας γνώμη τοῦ Περικλέους, ὥστε πᾶν δυνατὸν εἶναι περιελούσιν ἀποδείξαι τὸν σταθμόν, ὃ καὶ τότε τοὺς κατηγοροὺς ἐκέλευσε ποιεῖν ὁ Περικλῆς· ἡ δὲ δόξα τῶν ἔργων ἐπίεξε φθόνῳ τὸν Φειδίαν, καὶ μάλισθ' ὅτι τὴν πρὸς Ἀμαζόνας μάχην ἐν τῇ ἀσπίδι ποιῶν αὐτοῦ τινὰ μορφὴν ἐνετύπωσε, πρὸς βύτου φαλακροῦ πέτρον ἐπηρμένου δι' ἀμφοτέρων τῶν χειρῶν, καὶ τοῦ Περικλέους εἰκόνα παγκάλην ἐνέθηκε μαχομένου πρὸς Ἀμαζόνα. Τὸ δὲ σχῆμα τῆς χειρός, ἀνατεινούσης δόρυ πρὸ τῆς ὄψεως τοῦ Περικλέους, πεποιημένον εὐμηχάνως οἷον ἐπικρύπτειν βούλεται τὴν ὁμοιότητα, παραφαινομένην ἐκατέρωθεν. Ὁ μὲν οὖν Φειδίας εἰς τὸ δεσμοτήριον ἀπαχθεὶς ἐτελεύτησε νοσήσας, ὡς δὲ φασιν ἔνιοι φαρμάκους, ἐπὶ διαβολῇ τοῦ Περικλέους τῶν ἐχθρῶν παρα-

potevano invece essere intentate da qualsiasi cittadino (ὁ βουλόμενος).

- ὥστε πᾶν... τὸν σταθμόν: questa notizia trova riscontro in un passo di Tucidide (II, 13, 5). Pericle aveva voluto che la statua di Atena fosse fatta in questo modo perché, se la situazione della città lo avesse reso necessario, fosse possibile asportarne l'oro, il cui peso era di 40 talenti (circa 1200 kg.).

- τὴν πρὸς Ἀμαζόνας μάχην: nel tempo in cui su Atene regnava Teseo, le Amazzoni, per vendicarsi della spedizione che l'eroe aveva guidato contro di loro a Temiscira sul Mar Nero e per riprendere una loro compagna da lui rapita, invasero l'Attica. La battaglia, svoltasi nel tratto compreso fra la collina dell'Areopago e l'Acropoli, si concluse con la

vittoria di Teseo. Più tardi l'Amazzone che egli aveva sposato gli generò un figlio, che fu chiamato Ippolito.

- αὐτοῦ τινὰ μορφὴν... μαχομένου πρὸς Ἀμαζόνα: «Lo Schweitzer ha sostenuto con validi argomenti che Fidia in realtà aveva raffigurato Dedalo (il tradizionale primo scultore) e Teseo (l'autore del sinecismo attico)» (F. JESI, *op. cit.*, p. 136).

- εἰς τὸ δεσμοτήριον ἀπαχθεὶς ἐτελεύτησε νοσήσας: sulla morte di Fidia circolarono nell'antichità due versioni: secondo la prima, egli sarebbe morto in carcere ad Atene; secondo l'altra, invece, riuscito a fuggire, avrebbe finito i suoi giorni ad Olimpia, dove aveva trovato ospitalità.

αἰτούμενον... τοῦ Φειδίου: «a chiedere l'immunità per una denuncia e un'accusa nei confronti di Fidia».- διώξεως: «il processo», «il procedimento giudiziario».- κλοπαὶ μὲν οὐκ ἤλέγχοντο: «non si raggiunse la prova del furto», «il furto non fu dimostrato».- τῷ ἀγάλματι... περιέθηκεν: «aveva applicato e posto intorno alla statua»; περιέθηκεν è l'indic. aor. attivo di περιτίθημι.- γνώμη: «per suggerimento», «su consiglio».- οὕτως... ὥστε πᾶν δυνατὸν εἶναι περιελούσιν ἀποδείξαι τὸν σταθμόν: «in modo tale... che era possibile per chi l'avesse interamente rimosso torno torno

verificarne il peso»; ὥστε introduce una prop. consecutiva all'infinito; περιελούσιν è il dat. pl. del partic. aor. 2° attivo di περιαιρέω; ἀποδείξαι («dimostrare») è l'infinit. aor. 1° attivo di ἀποδείκνυμι.- ὃ: «la qual cosa», *scil.* pesare l'oro.- ἐπίεξε φθόνῳ: «opprimeva con l'invidia».- ὅτι: «perché».- ποιῶν: «nel rappresentare», «effigiando».- αὐτοῦ τινὰ μορφὴν... τῶν χειρῶν: «vi aveva inciso un'immagine di sé stesso, come di un vecchio calvo che con tutte e due le mani tiene sollevato un masso»; ἐνετύπωσε è l'indic. aor. di ἐντυπώω; ἐπηρμένου è il partic. perf. medio di ἐπαίρω.-

Τὸ δὲ σχῆμα... δόρυ: «La posizione della mano, che protende in alto (ἀνα-) una lancia».- πεποιημένον εὐμηχάνως (sott. ἐστὶ): «è ingegnosamente studiata».- οἷον... ὁμοιότητα: «giacché vuole nascondere la somiglianza»; οἷον ha qui valore relativo-causale (cfr., in lat., *quippe quod*).- παραφαινομένην ἐκατέρωθεν: «che, peraltro, appare chiara da tutte e due le parti».- ἀπαχθεὶς: partic. aor. passivo di ἀπάγω.- νοσήσας: «di malattia», lett. «essendosi ammalato».- ὡς δὲ φασιν ἔνιοι: «come, invece, dicono alcuni»; prop. modale.- ἐπὶ διαβολῇ... παρασκευασάντων: «avendoli i nemici

σκευασάντων. Τῷ δὲ μηνυτῇ Μένωνι γράψαντος Γλαύκωνος ἀτέλειαν ὁ δῆμος ἔδωκε, καὶ προσέταξε τοῖς στρατηγοῖς ἐπιμελεῖσθαι τῆς ἀσφαλείας τοῦ ἀνθρώπου.

32.- Περὶ δὲ τοῦτον τὸν χρόνον Ἄσπασία δίκην ἔφευγεν ἀσεβείας, Ἐρμίππου τοῦ κωμωδιοποιῦ διώκοντος καὶ προσκατηγοροῦντος, ὡς Περικλεῖ γυναικας ἐλευθέρας εἰς τὸ αὐτὸ φοιτώσας ὑποδέχοιτο, καὶ ψήφισμα Διοπείθης ἔγραψεν εἰσαγγέλλεσθαι τοὺς τὰ θεῖα μὴ νομίζοντας ἢ λόγους περὶ τῶν μεταρσίων διδάσκοντας, ἀπερειδόμενος εἰς Περικλέα δι' Ἀναξαγόρου τὴν ὑπόνοιαν. Δεχομένου δὲ τοῦ δήμου καὶ προσιεμένου τὰς διαβολάς, οὕτως ἤδη ψήφισμα κυροῦται Δρακοντίδου γράψαντος, ὅπως οἱ λόγοι τῶν χρημάτων ὑπὸ Περικλέους εἰς τοὺς πρυτάνεις ἀποτεθεῖεν, οἱ δὲ δικασταὶ τὴν ψῆφον ἀπὸ τοῦ βωμοῦ φέροντες ἐν τῇ πόλει κρίνοιεν. Ἄγνων

32.- Ἐρμίππου τοῦ κωμωδιοποιῦ: Ermippo, esponente della commedia attica ἀρχαία, anteriore di una generazione ad Aristofane, non si limitò ad attaccare indirettamente Pericle citando in giudizio Aspasia, ma poco dopo, nel 430, sobillato da Cleone che muoveva i primi passi verso la conquista del potere politico sfruttando il malcontento degli Ateniesi nei confronti dell'anziano leader, lo colpì dalla scena del teatro con aspri e irridenti anapesti, presentandolo come «re dei satiri» (fr. 46 Edmonds) per le presunte intemperanze della sua vita privata e per la pusillanimità di cui, a suo dire, dava prova nel far fronte agli Spartani.

- **Διοπείθης:** Diopite, un interprete di oracoli, «degno rappresentante di una religiosità popolare delle più tradizionaliste e retrive» (D. MUSTI, *op. cit.*, p. 360), con il suo decreto

rendeva passibili di γραφή (non δίκη, come in modo impreciso Plutarco ha scritto poco sopra) ἀσεβείας (azione giudiziaria di interesse pubblico per il reato di empietà) quelli che non credevano negli dèi e che tenevano lezioni su fenomeni celesti: ma il suo vero bersaglio era Pericle, ormai esposto sia agli attacchi di lobbies politiche conservatrici (come quella facente capo a Tucidide di Melesia, rientrato ad Atene dopo l'ostracismo inflittogli nel 443), sia alla fronda interna al «partito» democratico.

- **δι' Ἀναξαγόρου:** sul filosofo Anassagora cfr. l'Introduzione.

- **εἰς τοὺς πρυτάνεις:** «pritani» erano chiamati i cinquanta buleuti della medesima tribù che per la decima parte dell'anno costituivano la «giunta» del Consiglio dei Cinquecento, dirigendone i lavori.

propinati per accusare falsamente Pericle»; ἐπὶ διαβολῇ è un compl. di fine o scopo.- **γράφαντος Γλαύκωνος:** «su proposta di Glaucone»; genit. assoluto.- **ἀτέλειαν:** «l'esenzione dalle imposte».- **ἔδωκε:** indic. aor. attivo di δίδωμι.-

32.- δίκην ἔφευγεν ἀσεβείας: «fu citata in giudizio per empietà».- **Ἐρμίππου... προσκατηγοροῦντος:** «poiché il commediografo Ermippo le intentò un'azione legale e aggiunse l'accusa»; genit. assoluti.- **ὡς Περικλεῖ... ὑποδέχοιτο:** «che, per compiacere Pericle, ricevesse donne di condizione libera che si recavano abitualmente nel medesimo

luogo», *scil.* nella sua casa; Περικλεῖ è un dat. di vantaggio.- **ψήφισμα... ἔγραψεν:** «Diopite propose (per scritto) un decreto».- **εἰσαγγέλλεσθαι... μὴ νομίζοντας:** «che venissero denunciati quelli che non credevano negli dèi»; νομίζοντας è un partic. sostantivato.- **ἢ λόγους... διδάσκοντας:** «o insegnavano dottrine sui fenomeni celesti», «o tenevano lezioni...»; anche διδάσκοντας è un partic. sostantivato.- **ἀπερειδόμενος... τὴν ὑπόνοιαν:** «suscitando sospetti contro Pericle attraverso Anassagora»; ἀπερειδόμενος è un partic. congiunto, da riferire a Διοπείθης.- **Δεχομένου... τὰς διαβολάς:**

«Accogliendo il popolo le pretestuose accuse e dando loro libero corso»; genit. assoluti.- **κυροῦται:** «venne ratificato»; pres. storico.- **Δρακοντίδου γράψαντος:** «su proposta di Dracontide», genit. assoluto.- **ὅπως οἱ λόγοι... ἀποτεθεῖεν:** «che i rendiconti della gestione finanziaria fossero da Pericle consegnati ai pritani»; ἀποτεθεῖεν è l'ott. aor. passivo di ἀποτίθημι.- **οἱ δὲ δικασταὶ... κρίνοιεν:** «e i giurati esprimerono il loro giudizio sull'Acropoli recando dall'altare lo strumento per la votazione».- **τοῦτο... τοῦ ψηφίσματος:** «fece cassare questa parte del decreto»; «fece togliere...»;

δὲ τοῦτο μὲν ἀφεῖλε τοῦ ψηφίσματος, κρίνεσθαι δὲ τὴν δίκην ἔγραψεν ἐν δικασταῖς χιλίοις καὶ πεντακοσίοις, εἴτε κλοπῆς καὶ δώρων εἴτ' ἀδικίου βούλοίτο τις ὀνομάζειν τὴν δίωξιν. Ἀσπασίαν μὲν οὖν ἐξητήσατο, πολλὰ πάνυ παρὰ τὴν δίκην, ὡς Αἰσχίνης φησίν, ἀφείς ὑπὲρ αὐτῆς δάκρυα καὶ δεηθεῖς τῶν δικαστῶν, Ἀναξαγόραν δὲ φοβηθεῖς ἐξέπεμψεν ἐκ τῆς πόλεως. Ὡς δὲ διὰ Φειδίου προσέπταισε τῷ δήμῳ, φοβηθεῖς τὸ δικαστήριον μέλλοντα τὸν πόλεμον καὶ ὑποτυφόμενον ἐξέκαυσε, ἐλπίζων διασκεδάσειν τὰ ἐγκλήματα καὶ ταπεινώσειν τὸν φθόνον, ἐν πράγμασι μεγάλοις καὶ κινδύνοις τῆς πόλεως ἐκείνῳ μόνῳ διὰ τὸ ἀξίωμα καὶ τὴν δύναμιν ἀναθείσης ἑαυτήν. Αἱ μὲν οὖν αἰτίαι, δι' ἃς οὐκ εἶασεν ἐνδοῦναι Λακεδαιμονίοις τὸν δῆμον, αὗται λέγονται· τὸ δ' ἀληθὲς ἄδηλον.

- **τὴν ψῆφον... κρίνειν**: «emetterebbero il loro verdetto nell'Acropoli prendendo la tavoletta del voto dall'altare»; il fatto che la votazione venisse effettuata sull'altare le conferiva particolare valore e solennità e rendeva i giurati consapevoli della sacralità della loro sentenza, infondendo in essi una sorta di timore reverenziale.

- **Ἄγων**: Agnone, padre di Teramene, nel 437-436 a.C. aveva fondato Anfipoli, sul corso dello Strimone, poco più a monte di Eione. Dopo la catastrofe della spedizione ateniese contro Siracusa (413) fece parte del collegio dei dieci πρόβουλοι incaricati di procedere a una riforma della costituzione.

- **Αἰσχίνης**: Eschine di Sfetto, discepolo di Socrate (cfr. nota al cap. 24).

- **ἀφείς ὑπὲρ αὐτῆς δάκρυα καὶ δεηθεῖς τῶν δικαστῶν**: la scena di Pericle che piange in tribunale per indurre i giudici a non con-

dannare Aspasia appare il simbolo delle serie difficoltà che in quel momento incontrava in Atene l'egemonia periclea.

- **μέλλοντα τὸν πόλεμον... ἀναθείσης ἑαυτήν**: cercare - o trarre profitto dalla presenza di - un nemico esterno per mettere a tacere il dissenso o l'aperta ostilità degli oppositori interni con la necessità di creare un fronte comune è sempre stato, nella storia, l'espedito messo in atto dai detentori del potere nei momenti di difficoltà ritenute insormontabili o di crisi non più gestibili. Tuttavia, nel caso in questione - nell'ipotesi, cioè, che Pericle abbia vinto le proprie esitazioni e deciso di dare inizio alla guerra del Peloponneso per disperdere le accuse che da più parti gli venivano mosse e per attenuare l'invidia montante nei suoi confronti - appare assennata e condivisibile la frase conclusiva di Plutarco: «la verità rimane oscura».

ἀφεῖλε è l'indic. aor. 2° attivo di ἀφαιρέω.- **κρίνεσθαι... καὶ πεντακοσίοις**: «e propose che la causa fosse giudicata dinanzi a millecinquecento giurati».- **εἴτε κλοπῆς... τὴν δίωξιν**: «sia che si volesse configurare l'imputazione sotto la fattispecie del furto, sia sotto quella della concussione, sia infine della malversazione»; εἴτε βούλοίτο τις: lett. «sia che qualcuno volesse»; κλοπῆς... ὀνομάζειν τὴν δίωξιν: lett. «dare all'imputazione il titolo di furto...».- **Ἀσπασίαν... ἐξητήσατο**: «Ottenne l'assoluzione di Aspasia»; indic. aor. 1° medio di ἐξαιτέω.- **πολλὰ πάνυ... τῶν δικαστῶν**: «versando moltissimi

me lacrime per lei nel corso del processo e supplicando i giudici»; ἀφείς è il partic. aor. attivo di ἀφίημι; ὑπὲρ αὐτῆς è un compl. di vantaggio; δεηθεῖς è il partic. aor. passivo di δέομαι (che regge il genitivo).- **ὡς... φησίν**: prop. modale.- **φοβηθεῖς... ἐκ τῆς πόλεως**: «per paura, allontanò dalla città», «... fece espatriare».- **Ὡς δὲ διὰ... τῷ δήμῳ**: «Ma, poiché si era urtato con il popolo per via di Fidia»; indic. aor. 1° attivo di προσπτάω.- **μέλλοντα... ἐξέκαυσε**: «fece divampare la guerra, che era imminente e covava sotto la cenere»; ἐξέκαυσε è l'indic. aor. 1° attivo di ἐκκαίω.- **διασκεδάσειν**: infin.

fut. di διασκεδάννυμι o διασκεδάζω.- **ταπεινώσειν**: «che avrebbe attenuato».- **ἐν πράγμασι... ἑαυτήν**: «poiché la città, in mezzo a gravi difficoltà e pericoli, a lui solo si sarebbe affidata a causa del prestigio e del potere <di cui egli disponeva>»; τῆς πόλεως ἀναθείσης (partic. aor. attivo di ἀνατίθημι) è un genit. assoluto con valore causale.- **οὐκ εἶασεν... τὸν δῆμον**: «non permise che il popolo cedesse alle richieste degli Spartani», lett. «... cedesse agli Spartani»; ἐνδοῦναι è l'infin. aor. attivo di ἐνδίδωμι.- **ἄδηλον** (sottint. ἐστί): «rimane oscura», «non è chiara».